Anno 61

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno - Sem. - Trim. — Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 — ; Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 — ; Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, Via Davide Bertolotti, N. 7 — Torino

Ogni numero Cent. 30

TORINO, Venerdì 15 Aprile 1927 - Anno V

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Prima edizione MATTINO

Num. 90



# La pace europea e le irrequietudini balcaniche

## Linee politiche italiane

La politica estera italiana è spesso mal compresa dagli stranieri, perchè le Nazioni vittoriose nella grande guerra e quelle che furono vinte considerano generalmente la situazione di Europa da un punto di vista che è già oltrepassato: cioè dal punto di vista nel quale si potevano collocare all'indomani dei trattati di pace. Da allora ad oggi la situazione è profondamente mutata. Ciascun popolo cerca di riacquistare un nuovo prestigio e creare condizioni nuove, in cui i suoi maggiori interessi possono essere soddisfatti. Tutto oggi è in rielaborazione, da parte dei vincitori e da parte dei vinti. La politica dunque non può essere semplicemente quella dal 1919 e del 1920; il mondo cammina e si trasforma; quello che sembrava contradittorio ieri, od ingiusto, si presenta oggi come giusto ed armonico.

Quello che è sembrato contraddizione nella politica italiana, cioè l'accordo con la Russia e nello stesso tempo l'accordo con la Romania, e poco dopo l'accordo con l'Ungheria, vale a dire con tre Potenze che hanno interessi divergenti, non è una contraddizione, bensì la ricerca di un equilibrio di interessi internazionali ed una garanzia per la pace europea. La maggiore contraddizione poteva sembrare forse nel 1923 l'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, ma in quell'accordo erano da cercare le prime linee della politica che si è svolta negli anni successivi: la politica di intese per eliminare gli elementi di possibili conflitti e di nuovo equilibrio in Europa.

Nell'ultimo mese i due atti che più hanno meravigliato sono stati la ratifica del trattato relativo alla Bessarabia e l'accordo con l'Ungheria. Governi e stampa dei paesi stranieri — di alcuni paesi stranieri, naturalmente, non di tutti — mostravano di credere che, data la buona intesa dell'Italia con la Russia, la ratifica del trattato concluso a Parigi il 28 ottobre 1920 non avrebbe dovuto giammai essere compiuta. L'Italia dunque, per omaggio alla Russia, avrebbe dovuto alimentare una delle fonti più pericolose per la pace europea, avrebbe dovuto tenere sospesa una questione a tutto beneficio della Repubblica dei Sovieti e non preoccuparsi delle conseguenze che un giorno o l'altro avrebbero potuto generarsi, per l'equivoco che si era creato in seguito all'insoluta questione, nell'Oriente europeo. Il problema di forma si risolveva in fondo in un problema di sostanza, e la Repubblica dei Sovieti ha ben compreso il valore che sotto questo aspetto ha avuto la ratifica italiana. Il problema della Bessarabia, che poteva fino a ieri porsi come un semplice problema romeno-russo, è divenuto, dopo la ratifica italiana, un problema europeo. Ma così doveva essere, perchè soltanto col dare al problema la maggiore ampiezza, si può diminuire la pressione morale che il Governo dei Sovieti esercita sulla Romania. Certamente, tutti i grandi dissensi, arrivati ad un punto estremo, non si risolvono che colla forza; ma è anche certo che nell'azione politica delle Potenze esercita non lieve influenza il calcolo delle forze che possono intervenire nella soluzione dei conflitti; il calcolo contempla non soltanto le forze materiali, ma anche le forze politiche e morali.

L'altro avvenimento, l'accordo con l'Ungheria, è apparso a qualcuno come una specie di antitesi al precedente accordo con la Romania, perchè tra le due nazioni esistono contrasti che sono considerati insolubili. Eppure, anche in questa situazione difficile, il doppio accordo dell'Italia con Bucarest e Budapest può essere un elemento ed una via ad accomodamenti ed intese che rispondano, sia anche in diversa misura, ad interessi comuni alle due Potenze. I contrasti dell'Ungheria non sono polarizzati soltanto verso la Romania, bensì si estendono verso la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. L'Ungheria, se volesse risolvere tutto il suo problema nazionale, dovrebbe essere contemporaneamente nemica delle tre Potenze che hanno popolazione magiara nei loro confini, il che è praticamente assurdo. L'Ungheria, per rientrare nella corrente della nuova storia di Europa, per uscire dall'isolamento, bisogna che faccia parte di un sistema di forze europee, e perciò la sua intesa con l'Italia è da considerarsi come un atto di saggezza politica sostanziale, perchè segna la ripresa attiva della sua vita internazionale e perchè indica che la sua azione deve fondarsi su compromessi e accomodamenti dai quali soltanto può derivare una sua maggiore libertà politica in Europa. Ora, per quale ragione i compromessi e gli accomodamenti non possono cominciare appunto con la Romania?

Nella politica italiana, che si svolge in così ampia sfera di operazione, non vi è pertanto nessuna contraddizione essenziale; vi sono anzi elementi di conciliazione, che possono servire ad orientare verso più larghi orizzonti così la politica di Bucarest come quella di Budapest. Senza dubbio, nessuna divergenza fondamentale può essere soppressa con semplici artifici diplomatici, ma è pure vero che per necessità di vita e di sviluppo molte transazioni sono possibili, le quali possono anche durare a lungo e rappresentare quel *modus vivendi* su cui si adagia ordinariamente la storia degli Stati anche per periodi di non breve durata.

Chi è meno di tutti oggi nella linea della pace è il Governo di Belgrado. I Jugoslavi, all'indomani della pace, hanno creduto di poter esercitare una dittatura morale nei Balcani e sognare forse un impero che li rendesse arbitri di tutta la penisola orientale di Europa. Sogno vasto, ma impossibile a tradurre in realtà. La Serbia, trasformata in Stato serbo-croato-sloveno, ha già raggiunto uno sviluppo territoriale che va per parecchi versi oltre i suoi confini etnici; andare anche più in là vuol dire urtare contro resistenze formidabili e giuste e significa scatenare una nuova guerra, che non può essere localizzata soltanto in una delle sue frontiere. La sua irrequietezza è dunque illogica e pericolosa. Nel momento attuale costituisce la causa più inquietante per la pace dell'Oriente e dell'Europa. La Serbia era una volta, avanti il 1914, un popolo oppresso e minacciato dall'Austria-Ungheria; la Jugoslavia, invece, è uno Stato che si atteggia ad imperiale e si fa minaccioso verso i popoli minori. Per questa doppia ragione — per il suo imperialismo irragionevole e per il suo atteggiamento inquieto che turba la pace nei Balcani ed in Europa — la Jugoslavia non può trovare consensi in quelle Potenze che ebbero simpatia per lei prima e durante la grande guerra e poi anche durante l'elaborazione dei trattati di pace. Bisogna che ella rientri in se stessa; cioè rifaccia il suo esame di coscienza politica ed etnica; perchè solo così può avere pace con se stessa e con le altre nazioni.

Un comunicato dell'Ufficio stampa del Capo del Governo italiano mette in chiaro un punto importante: cioè che tra Roma e Belgrado si possono ben chiarire i rapporti reciproci, ma le conversazioni ed i negoziati non possono riguardare il trattato di Tirana, che si riferisce ad un altro Stato e non offende alcun interesse jugoslavo. Il trattato di Tirana è una garanzia per l'Albania, non una minaccia per la Jugoslavia. Soltanto se la Jugoslavia pretende di avere le mani libere in Albania, soltanto in questo caso, il trattato di Tirana rappresenta per lei un freno ed un ostacolo; ma se Belgrado non ha alcuna mira aggressiva, il trattato di Tirana non può essere una preoccupazione per essa. In conclusione, la politica dell'Italia non può essere considerata, nella logica del suo indirizzo, che come una politica di pace, di equilibrio e di garanzia del diritto. Così deve essere considerata nella sua logica e così è nei fatti.

Le insidie alla pace, il tentativo di turbare lo *statu quo* fanno parte invece di un altro sistema politico, che ha come sua premessa e substrato una volontà di imperio e di egemonia, pericolosa per la tranquillità d'Europa, ingiustificabile dal punto di vista dei diritti dei popoli.

L'Italia non è e non può mettersi in questa linea errata.

ANDREA TORRE.

### Bethlen e Mussolini

**Una intervista del Premier ungherese**

Milano, 14, notte.

Intervistato dal *Secolo-Sera*, il conte Bethlen, dopo aver espresso la sua ammirazione per la Fiera di Milano, ha fatto le seguenti dichiarazioni di interesse politico:

«Avevo conosciuto Mussolini nel 1923, quando venni a perorare il prestito internazionale a favore dell'Ungheria. Salito da poco al potere, l'onorevole Mussolini era premuto, pressato da un lavoro assillante. Costretto ad essere avaro di ogni spazio di tempo, il Capo del Governo italiano m'intrattenne in un colloquio di necessità brevissimo. Ma n'ebbi un'impressione indimenticabile. In quel tempo, ricordate, l'on. Mussolini era, all'estero, assai meno conosciuto d'adesso e assai variamente giudicato. Parlandogli, io ebbi sin d'allora la sensazione precisa, plastica del suo valore, della sua attitudine a compiere cose grandi, della sua volontà di ferro, del suo patriottismo religioso. Nel nostro incontro dell'altro giorno a Roma gli ho detto l'orgoglio di aver avuto allora una giusta intuizione. Nell'Italia rinnovellata egli è come il cuore che pulsa e il cervello che pensa: la sua perfetta comprensione, la sua lucida conoscenza di tutti i problemi internazionali, la sua facoltà di proiettarli immediatamente nel campo dell'interesse nazionale italiano, sono davvero sorprendenti. E' un grande patriota, un grande uomo di Stato, un grandissimo amico della pace, che Egli ha dato all'Italia, dopo la guerra, per la sua rinascita, per la sua pace, per la pace europea».

## L'Italia e la Romania

**Dichiarazioni dell'on. Davila al nostro inviato**

Bucarest, 14, notte.

Il ministro degli Esteri, Mitilineu, ha risposto ieri — come sapete — all'interpellanza del deputato Davila, il quale alla Camera lo aveva interrogato sulla situazione creatasi dal patto firmato recentemente a Roma tra l'Italia e la Ungheria, dato soprattutto «la tendenza dell'Italia all'accerchiamento della Jugoslavia».

L'on. Davila, col quale mi sono incontrato nei corridoi della Camera, ha cortesemente accettato di spiegarmi la ragione della sua interpellanza, e il punto di vista suo e dei suoi amici del Partito nazionale dei contadini.

Egli ha tenuto innanzitutto a dichiararmi i suoi sentimenti di amicizia e l'ammirazione per l'Italia, «grande potenza la quale dimostrò, dopo l'avvento del fascismo, il volere e sapere condurre una politica estera propria, fattiva e vivace». Il deputato Davila mi ha quindi detto che la sua interrogazione si ispirava alla preoccupazione che il patto italo-ungherese e i discorsi ufficiali che ne accompagnarono la firma, lusinghino, rinfocolino in Ungheria le velleità di revisione del trattato di pace, contro cui questa non ha mai cessato di protestare, si che la revisione stessa ha costituito il postulato fondamentale della campagna elettorale del partito che oggi, con Bethlen, è al governo.

«Ora non è mistero per nessuno — ha continuato il mio interlocutore — che la massima parte delle rivendicazioni accampate così pertinacemente dall'Ungheria, sono rivolte contro la Romania. Come potremmo noi quindi vedere senza preoccupazioni il patto d'amicizia della grande nazione italiana coll'Ungheria? D'altra parte considerate quale lata interpretazione del patto è subito stata data nella stessa Ungheria dai circoli ufficiali e dagli organi di stampa. Aggiungete che la politica estera italiana dal patto di Tirana coll'Albania a questo patto di Roma coll'Ungheria, appare diretta all'accerchiamento della Jugoslavia, colla quale noi ci troviamo alleati in seno alla Piccola Intesa.

«Direttamente e indirettamente la politica italiana viene quindi a contrastare la Piccola Intesa, la quale è per noi, per la nostra sicurezza nazionale, una garanzia capitale, una garanzia sicura di pace. Tolto il sistema della Piccola Intesa, od anche soltanto intaccato questo nella sua compattezza, noi romeni restiamo, come suol dirsi, per aria.

«Restiamo per aria. Proprio così: e con quella formidabile minaccia addosso che è la Russia. E' inutile nascondercelo; dobbiamo anzi guardare chiaramente il pericolo: noi siamo circondati, premuti da nemici terribili, ed ogni mossa come quest'ultima dell'Italia, soprattutto messa in relazione con quella che appare la linea politica dell'Italia nei Balcani, ci preoccupa, di necessità, seriissimamente.

«Eccovi così chiarite le ragioni della mia interrogazione; dalla quale, ripeto, esula qualunque spirito meno che amichevole per l'Italia, ma che risponde esclusivamente a una serie di apprensioni che credo legittime dal punto di vista romeno».

MARIO BASSI

## Dopo il comunicato

**Commenti della stampa romana**

Roma, 14, notte.

Il comunicato ufficiale sulla natura e sui limiti delle conversazioni tra l'Italia e la Jugoslavia è considerato dai giornali come un necessario ed opportuno chiarimento del preciso atteggiamento del Governo italiano nei confronti della Jugoslavia, specialmente per quanto riguarda il patto di Tirana.

La *Tribuna* nota nel suo editoriale che il comunicato risponde a tre fini di schiettezza fascista: di chiarimento, di procedura e di un richiamo alla realtà albanese. Il giornale scrive che proceduralmente c'era bisogno del chiarimento, in quanto nei vari tentativi che si sono succeduti di confondere i termini della questione si è voluto stabilire non si sa quale correlazione tra la ratifica delle Convenzioni di Nettuno ed il Patto di Tirana.

«Ora — prosegue il giornale — la ratifica delle Convenzioni di Nettuno è una mancanza agli impegni della Jugoslavia che deve essere semplicemente corretta, ma niente affatto ripresa come elemento di negoziati, poichè il negoziato di cui era parte è ormai chiuso. Tanto meno c'è bisogno di ammettere comunque, una interpretazione particolare tra Roma e Belgrado del Trattato di Tirana, quando questo Trattato è stato apertamente stipulato tra l'Italia e l'Albania e regolarmente depositato alla Società delle Nazioni».

La *Tribuna* infine nota:

«Chi vuole l'indipendenza dell'Albania deve volere anche un governo stabile dell'Albania; altrimenti l'indipendenza albanese diventa una formula menzognera, da collocarsi colle moltissime menzogne della presente politica internazionale. L'Italia, che non ha alcuna responsabilità nei mutamenti e nelle insurrezioni albanesi seguite alla definizione dei confini, mentre questa responsabilità è di altri — e lo stesso movimento di Ahmed Zogu è stato preparato in territorio jugoslavo — ha giudicato invece necessario mettere un punto fermo a questa specie di rotazione insurrezionale, che si intendeva stabilire nei confini balcanici dell'Albania col solo fine di impedire di costituire uno stato entro i confini attribuiti. E però l'Italia ha riconosciuto il Governo di Ahmed Zogu, senza pregiudiziali di sorta, all'infuori di quella che esso sia un governo albanese deciso a creare finalmente lo Stato in Albania. E con esso ha stipulato il Trattato di Tirana, proprio per farla finita colle insurrezioni addomesticate a getto continuo».

## Il ritorno di Venizelos ad Atene

**e la ripresa parigina sulla «questione albanese»**

Parigi, 14, notte.

Come sapete, l'ex-ministro Venizelos è salpato ieri da Nizza alla volta della Grecia. Da molti anni il vecchio uomo di Stato non si recava in patria. In questi circoli diplomatici non manca chi si chiede se l'inopinato viaggio dell'ex-Presidente del Consiglio, di cui sono noti i cordiali rapporti colle maggiori personalità politiche francesi, non vada messo in relazione con una eventuale missione di fiducia che gli sarebbe stata affidata nell'intento di promuovere un riavvicinamento fra Atene e Belgrado in vista dei possibili sviluppi della politica italiana nei riguardi della Jugoslavia. Checchè sia da pensare di tale ipotesi, è certo in ogni caso che l'attenzione di Parigi non si stacca un momento dalle vicende di quella che qui si vuole a tutti i costi chiamare la «questione albanese». Quantunque la coincidenza delle feste pasquali possa consigliare il rispetto del riposo diplomatico, il fatto che le conversazioni italo-serbe non siano ancor cominciate serve di pretesto a impazienze e a commenti che giudichiamo per lo meno singolari.

### Il «Temps»

Ma controricerche anche maggiori suscita il comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi escludente che dette conversazioni possano implicare anche una ripresa in esame del patto di Tirana. Conformemente a quanto vi abbiamo segnalato più volte, la revisione del patto di Tirana è una chimera che qui non si cessa di accarezzare nella speranza, che a furia di accarezzarla, finirà per vivere come la statua di Pigmalione. Come mai dei politici realisti quali quelli francesi possano credere sul serio alla possibilità che due governi indipendenti i quali hanno liberamente stipulato fra di loro e firmato un patto di amicizia nella cornice dei principi consacrati dalla Lega delle Nazioni si adattino a considerarlo nullo unicamente per far piacere ad uno o a più terzi, non si capisce. Conviene tuttavia dire che tale illusione si sia ben radicata se il «Temps» crede utile scrivere stasera:

«Invece di dissipare al più presto il malessere risultante dal malinteso che la conclusione del Trattato italo-albanese ha fatto nascere — poichè è di questo e di questo soltanto che si tratta, quando si va incontro alle cose — si è perduto un tempo prezioso ad esaminare dei sistemi diplomatici i quali non potevano portare a risultati concreti. Non può mancare di essere commentata a Belgrado l'affermazione romana che non si tratta di negoziare circa il Trattato di Tirana, ma semplicemente di conversazioni generali sui rapporti fra l'Italia ed il Regno dei Serbi Croati e Sloveni. Come si deve intendere questa formula abbastanza vaga? Senza dubbio, il trattato di Tirana non concerne la Jugoslavia (nel senso che questa potenza non vi entra) ma interessa sommamente al Governo di Belgrado di sapere in quale misura l'interpretazione che l'Italia intende dare al trattato si concilii con il mantenimento dell'indipendenza albanese, estremamente importante per la sicurezza del regno dei Serbo Croati e Sloveni. Che l'Italia non voglia intavolare una controversia diplomatica con un altro governo circa un trattato da essa concluso con una terza potenza si può a rigore, concepire qualora questo trattato non riguardi interessi altrui e non sia in opposizione con gli interessi risultanti da altri accordi. Per quello che concerne il trattato italo-albanese, la questione rimane per intero. Ma sarebbe difficile procedere a negoziati complessivi circa le relazioni italo-serbe senza che il trattato di Tirana avesse in essi parte alcuna, poichè è il timore di un intervento dell'Italia sull'Albania (in applicazione del diritto che l'accordo con Ahmed Zogu sembra riservare al governo di Roma di intervenire in qualsiasi occasione negli affari interni di quel paese) quello che ha fatto nascere a Belgrado le inquietudini che hanno dato origine all'attuale tensione. Nello stato presente delle cose, non si può scartare praticamente dai negoziati italo-jugoslavi la sola questione che realmente si ponga tra Roma e Belgrado. Per dissipare qualsiasi malinteso e per restituire alle relazioni fra l'Italia e il regno dei Serbo-Croati-Sloveni la fiduciosa cordialità necessaria al consolidamento della pace in quella parte dell'Europa, è indispensabile che nessun equivoco possa sussistere per quello che concerne l'interpretazione da darsi al trattato di Tirana, e che la Jugoslavia ottenga assicurazioni formali per il mantenimento dell'indipendenza dell'Albania. Non è che in questo senso che potrà essere trovata la base di un accordo duraturo».

### Italia e Francia in un commento del «Figaro»

Vogliamo credere che queste considerazioni indiscrete dell'organo repubblicano non rispondano se non lontanamente all'intimo pensiero del Quai d'Orsay. Vi sono talora delle tesi che i Governi si accontentano di fare ventilare dalla stampa, senza osare di appropriarsele e di difenderle apertamente.

Se così non fosse, sarebbe assai difficile emettere oroscopi incoraggianti circa i risultati che attendono la buona volontà del conte Manzoni nei suoi primi passi quale ambasciatore d'Italia a Parigi. Questi risultati non sono fortunatamente meno desiderati dalla Francia che dall'Italia. Anche oggi un giornale del mattino, il *Figaro*, scrive in proposito:

«Il nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Manzoni, ha pronunziato in occasione della consegna delle sue credenziali, parole che sono state assai notate e che meritavano di esserlo. In poche felici formule il conte Manzoni ha saputo dire, e dire benissimo, quali devono essere le relazioni franco-italiane. I due popoli italiano e francese, appartenenti alla medesima civiltà latina, hanno il dovere verso loro stessi e — secondo le aspirazioni dell'ambasciatore — verso l'umanità, di porre in armonia, come per il passato, i loro interessi e la loro vita. Nessun uomo di Stato, dai due lati delle Alpi, può dubitare di tutto ciò che questo concetto politico ha di vero e di benefico. La storia degli ultimi trent'anni dimostra che anche quando le condizioni dell'accordo franco-italiano parvero difficili, ed anche quando l'orizzonte si offuscò, il potente attaccamento alle tradizioni latine e la comunanza degli interessi nazionali finirono sempre col prevalere. Dopo la guerra e la vittoria, grandi ricordi vennero ad aggiungersi a tutte le ragioni già esistenti perchè i due popoli si stimassero e si comprendessero. Non bisogna che incidenti passeggeri od eccessi verbali ed articoli della stampa possano turbare relazioni che rispondono ai destini dei due paesi, chiamati ad avere un'azione così efficace nell'Europa ancora instabile».

Queste accoglienze calorose, di cui il simpatico giornale del mattino non è se non un portavoce in mezzo a parecchi altri, non troveranno certo l'Italia insensibile. Ma affinchè le buone parole non lascino il tempo che trovano, è necessario che i fatti le confermino. Ed il primo modo di confermarle e di facilitare l'opera del conte Manzoni a Parigi ci sembra debba ragionevolmente consistere nel non soffiare ad arte sulle momentanee divergenze italo-jugoslave, e nel lasciare che i due paesi adriatici mettano in ordine i propri affari comuni senza inutili inframmettenze di terzi o quarti.

C. P.

### I preparativi militari continuano in Jugoslavia

Roma, 14, notte.

Stasera, il *Giornale d'Italia* si occupa, in una lunga corrispondenza da Belgrado, dei preparativi militari della Jugoslavia, dicendo che continuano rapidamente e in grande proporzione «con un ritmo tale che costituisce qualcosa di eccezionale in vista di un programma non soltanto generico ma specifico». Il corrispondente scrive:

«Da notizie raccolte negli ambienti militari competenti, mi risulta che il Ministero della Guerra jugoslavo ha stanziato, fuori Bilancio, una somma di 500 milioni di «dinari» per grandi acquisti di partite di vestiario e di calzature militari. Notevoli continuano ad essere gli acquisti di armi e munizioni; in questi ultimi giorni è stata sbarcata a Gravosa, in Dalmazia, una notevole quantità di materiale bellico imbarcato in Olanda, proveniente dalla fabbrica nazionale di Liegi. Si tratta di 156 casse di fucili Mauser, contenenti ben 36.832 fucili, e 3461 casse di cartucce per fucili Mauser; 27 casse contenenti mitragliatrici, e alcune casse contenenti materiali diversi. Tutto questo materiale è stato subito ritirato nei magazzini militari, per essere trasportato all'interno. Gli acquisti jugoslavi di materiale bellico all'estero vengono in buona parte attraverso il consorzio di un dirigente, il quale abita a Parigi. Da informazioni che ho da buona fonte, risulterebbe che questo consorzio è attualmente in trattative con le case francesi per l'acquisto di altri 120 mila fucili, con 120 milioni di cartucce, per un valore complessivo di 6 milioni e mezzo di dollari. Mi risulta pure che il Governo jugoslavo sta trattando con una società spagnuola di costruzioni navali per l'acquisto di alcuni cacciatorpediniere di forte tonnellaggio.

«Per quanto divenuti molto più cauti continuano frattanto i preparativi militari e non soltanto verso la frontiera albanese. I viaggi che ho potuto compiere in questi giorni mi danno modo di precisare molti fatti illustrativi. Anzitutto sono state prese misure preventive per la mobilitazione, inviando presso i municipii comunicazioni personali ai riservisti; sono già avvenuti così parziali richiami con vari pretesti, come quello di esercitazioni militari, di verifiche delle forze in congedo e di chiamata della milizia per la vigilanza delle frontiere. Questi riservisti richiamati vestono l'abito civile e possono quindi sfuggire all'occhio di superficiali osservatori.

«Intanto continua l'invio alla frontiera e nel territorio dell'Albania di armi e munizioni per truppe e bande; mentre si procede attivamente alla riparazione ed all'assestamento delle strade di frontiera, chiamando ai lavori anche le popolazioni civili. In generale si può affermare che i preparativi vengono presi lungo tutta la zona meridionale jugoslava. Viaggiando in Croazia ed in Slavonia non si constatano segni di preparativi militari, almeno evidenti; ma quanto più ci si avvicina alla frontiera albanese, tanto più si possono notare fatti illustranti questi preparativi. Nella frontiera albanese si trovano, tra l'altro, concentrati circa 10 mila gendarmi, la funzione dei quali non è soltanto di polizia, ma anche di eventuale azione nel territorio albanese».

Il corrispondente aggiunge che anche i contatti fra i capi albanesi guadagnati alla causa jugoslava continuano a Belgrado. Però i capi albanesi conferiscono con un incaricato del Ministero degli Affari Esteri e con lo Stato Maggiore. E la corrispondenza così prosegue:

«Sembra che gli emigrati russi e albanesi arruolati dalle autorità militari jugoslave sian già in grado di formare reparti armati con una forza variante dal 2500 ai 3000 uomini. Posso dirvi anche che circa un migliaio di tali uomini, già regolarmente equipaggiati, furono mandati alla frontiera, pronti per iniziare un'azione. Però, dopo le denunzie italiane, nel timore di una inchiesta, essi sono stati ritirati nell'interno della Serbia e ripartiti nei diversi campi di concentramento. Posso poi dirvi che un capo albanese, e precisamente Santoja, dopo aver avuto lunghi colloqui a Belgrado con autorità politiche e militari, è stato inviato alla frontiera albanese per studiare sul posto la situazione, organizzare le bande armate e un loro possibile collegamento con l'interno dell'Albania. Apprendo pure che ufficiali croati hanno ricevuto ordine di tenersi pronti per presentarsi ai loro reparti, se sarà necessario, nel termine di 23 ore».

### Un trattato di commercio greco-jugoslavo

Londra, 14, notte.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ha da Atene che tre delegati jugoslavi sono giunti colà per negoziare un trattato di commercio greco-jugoslavo.

## La lira: 95,20-96,75

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 14, notte.

*Spirava aria di fiera pasquale oggi allo Stock Exchange, che praticamente stava per chiudere bottega fino a martedì venturo. Fu quindi piuttosto fiacco, come tutte le altre operazioni di borsa, anche il mercato dei cambi. Non di meno la nostra valuta nelle prime ore del meriggio segnava un nuovo marcatissimo apprezzamento, oscillando fra 95,20 e 95,30, con due punti e mezzo di vantaggio sulla chiusura di ieri sera. Più tardi, a pomeriggio inoltrato, la lira era quotata da 96,65 a 96,75. Il franco da 124 a 124,05; la belga da 34,91 a 34,92.*

## Lungo colloquio Mussolini-Volpi

Roma, 14, notte.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, come già sapete, è stato ricevuto dal Capo del Governo che lo ha intrattenuto a colloquio circa un'ora e mezza sulla situazione finanziaria ed economica del Paese.

E' imminente il versamento di oltre 26 milioni di dollari ricavato dal prestito alla Città di Roma. Tali dollari saranno accreditati all'Istituto Nazionale dei Cambi, che metterà lire equivalenti in un conto vincolato a favore del Governatorato, il quale farà i prelevamenti di fondi a mano a mano che saranno da pagare i lavori preventivati. Ciò avverrà nel corso di più anni. Così fu fatto per l'operazione degli «shipping bonds» e sarà fatto per Milano e anche per i prossimi prestiti industriali. Il Tesoro acquisterà e terrà per sè i dollari, dando lire a mano a mano che le industrie dovranno pagare i lavori dei nuovi impianti per i quali occorre ricorrere a mutui esteri.

# Un uragano formidabile

## fa strage di navi e devasta il Marocco spagnuolo

**«Disastro nazionale» dice De Rivera — Quante vittime?**

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 14, notte.

*Sulle coste settentrionali del Marocco, in specie sopra Melilla, si è abbattuto la notte scorsa il più formidabile uragano che memoria di uomo ricordi.*

*Un telegramma da Madrid annuncia che i danni sono calcolati a cinquanta milioni di pesetas. Parecchie navi furono lanciate dalle raffiche sulla spiaggia, inclusa la nave ospedale spagnuola Castiglia. Numerose abitazioni sono state spazzate via dal vento, i raccolti danneggiati, le comunicazioni recise e gli accampamenti militari inondati. Il generale De Rivera annuncia che il Governo considera come un disastro nazionale le devastazioni avvenute nella zona marocchina. Le autorità si addosseranno bensì il costo delle riparazioni, ma il dittatore lascia capire che verranno favorevolmente accolte pubbliche sottoscrizioni.*

*Anche la Spagna meridionale è stata spazzata da un ciclone che ha scombussolato le tradizionali feste religiose, alle quali ordinariamente assistono migliaia di turisti stranieri.*

*Una delle navi che per poco non rimase vittima, insieme con l'equipaggio, dell'uragano sulle coste marocchine, è il vapore inglese Collingdale, di circa quattromila tonnellate, che si trovava al largo di Melilla quando la tempesta incominciò. I segnali di soccorso vennero raccolti dalla base navale di Gibilterra, che inviò subito sul posto il cacciatorpediniere Viscount e il rimorchiatore Rescue, insieme con parecchi idrovolanti. Per varie ore, sulla tolda del piroscafo pericolante, i trenta marinai dell'equipaggio disperarono di essere salvati, ma da ultimo uno degli idroplani inglesi riuscì a lanciare un cavo di salvataggio, che fu afferrato dalla ciurma e che permise, poco di poi, il trasbordo dell'intero equipaggio. Il vapore è stato per ora abbandonato sopra una scogliera a fior d'acqua, sulla quale era andato ad incagliarsi.*

*Le ultime notizie provenienti da Melilla segnalano la gravità dei danni causati dalla violenta tempesta scatenatasi ieri sulle coste del Mediterraneo. Numerose navi si sono arenate ed altre sono affondate senza che sia stato possibile portare soccorso ai loro equipaggi. Il vapore norvegese Balto è in condizioni difficili. Secondo alcuni, l'equipaggio del vapore greco Pateras si è rivoltato ed ha obbligato il capitano a puntare su Melilla ove il piroscafo si è arenato e si trova in una situazione pericolosa. Centinaia di battelli da pesca e di imbarcazioni sono perdute. Sembra che il numero delle vittime sia rilevante.*

*A Melilla tutta la vita è sospesa. Le Case di commercio hanno dovuto chiudere i loro battenti dinanzi alla violenza degli elementi scatenatisi, che impedivano la circolazione degli abitanti. La città durante la notte è rimasta nella completa oscurità. Parecchie case sono crollate ed alcune persone sono rimaste gravemente ferite. Molte baracche sono andate distrutte. Finora si segnala una ventina di vittime, ma si crede che il numero sia molto maggiore. La tempesta imperversa con furia nei porti del Mediterraneo. A Malaga, il ciclone ha distrutto numerose baracche. Ad Almeria, Cartagena, Alicante, Valenza si segnalano danni importanti e parecchi naufragi sulla costa.*

### De Rivera sui luoghi del disastro

Madrid, 14, notte.

*Una nota ufficiosa annuncia che dinanzi ai danni causati dal ciclone nel Marocco, dove la situazione delle colonne che non possono più comunicare con le loro basi diventerebbe pericolosa, il generale Primo De Rivera con l'autorizzazione del Re e del Consiglio dei ministri partirà domani per Cala Quemado e Melilla e proseguendo poi per Ceuta e Tetuan. L'ordine è stato dato a tutti i reggimenti di fanteria spagnuoli di preparare una compagnia di spedizione.*

*Il generale Primo de Rivera ha riunito alle 19.30 i ministri presenti a Madrid in Consiglio di Gabinetto. Egli ha conferito per telefono con il generale Sanjurjo, che gli ha fatto conoscere che la situazione è leggermente migliorata al Marocco, e che parecchi aeroplani sono riusciti a prendere quota e sorvolare sulle posizioni avanzate di cui si era senza notizie. I reparti distaccati si trovano in misura di far fronte a qualsiasi eventualità. Il generale Sanjurjo ritiene che i rinforzi della metropoli non sono necessari; tuttavia, il Governo ha deciso di mantenere per prudenza gli ordini dati per i preparativi.*

*Si ha da Tetuan che la baia di Cala Quemado è piena di navi che vi si sono rifugiate per attendere la fine della tempesta. Le ondate hanno interrotto in molti tratti la strada da Ceuta a Rio Martin.*

### 1 morto e 4 feriti in un arsenale francese per la rottura di una trave

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un terribile accidente è avvenuto nel pomeriggio a bordo dell'incrociatore corazzato *Trouville* in costruzione nell'arsenale di Lorient. In seguito al crollo di una impalcatura dovuto alla rottura di una trave, quattro uomini venivano precipitati nella cala. Uno di questi morì quasi subito, un altro fu raccolto gravemente ferito. Altri tre operai furono feriti più leggermente.

### Un accidente di viaggio ai reali di Danimarca

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Copenaghen, 14, notte.

Il vagone-letto nel quale viaggiavano il Re e la Regina di Danimarca per recarsi a Scaw, ha deviato nel momento del trasbordo nel ferry-boat del Gran Belt a Nyborg. I sovrani hanno continuato il loro viaggio in un treno speciale immediatamente formato.

### Il terremoto in Argentina e nel Cile

Mendoza, 14, notte.

*(A. A.) Alcune scosse di terremoto, susseguitesi a breve distanza una dall'altra, hanno perturbato stamane i paesi della costa meridionale americana del Pacifico. Le scosse hanno avuto una maggiore intensità nel centro del Cile, nella zona di Valparaiso e di Santiago, e sulla linea di demarcazione coll'Argentina in direzione di Mendoza. In quest'ultima città il terremoto ha provocato il crollo di parecchi fabbricati, tra cui l'artistica chiesa di San Nicola. Il numero delle vittime si limita ad una decina di feriti, che sono stati ricoverati all'ospedale. Più violente si sono susseguite le scosse a Santiago del Cile, dove il crollo di fabbricati ha causato qualche vittima e danni rilevanti. Le comunicazioni con Valparaiso sono interrotte. La capitale del Cile è stata momentaneamente isolata. Però il Governo ha immediatamente provveduto a soccorrere i danneggiati ed ha ristabilito le comunicazioni. Il panico nella popolazione è enorme.*

### Sacco e Vanzetti

**Ciò che scrive il «Lavoro d'Italia»**

Roma, 14, notte.

Il *Lavoro d'Italia* dedica un articolo al caso Sacco e Vanzetti ed osserva che il Governo d'Italia, nelle forme che i delicati rapporti diplomatici e le autonomie legislative e giudiziarie di ogni Stato potevano consentire, ha già dimostrato e reso noto il suo fervido intervento per i due connazionali. Il giornale soggiunge:

«L'Italia non può chiedere che dei colpevoli di un reato comune siano sottratti al loro meritato destino. Essa domanda soltanto che la Giustizia americana sappia discernere e stabilire tutte le responsabilità che si connettono al doloroso episodio da cui i due italiani sono stati travolti. Fino ad oggi, per quanto il giudice accusatore del Massachussets abbia insistito nel chiedere la loro condanna, egli non ha potuto suffragare la sua irremovibile severità con alcuna prova».

Il giornale conclude augurandosi che non tardi un atto di clemenza.

# PECCATRICE

Non sarebbe stata cosa da poco per nessuno. Figuriamoci per lei, donna sola, timida, pavida e quasi vecchia!... Primo: farsi cercare un alloggio, un alloggio — intendiamoci — proprio nel centro del paese, in piazza, di fianco alla chiesa, in modo da vedere, affacciandosi alla finestra, il passeggio della gente. Secondo: far trasportare i mobili, che non erano molti, ma in compenso eran fragili, con un corteo smisurato di ninnoli, cuscini, quadretti, statuine e altre chincaglierie, tutte decimali, ma alle quali lei, Bettina, dava un'importanza straordinaria. E non parliamo dei servizi di porcellana, rimasti sempre nuovi, non parliamo dei canarini in gabbia, non parliamo del gatto... (Veramente il gatto, un gattone rossiccio, già vecchiotto, ma buono come il pane, non dava molto fastidio: se lo sarebbe portato lei, sulle ginocchia, dentro un paniere). Terzo: mandare la serva, una specie di nana infermiccia e prepotente, ad aprire la casa, ricevere il mobilio e rassettare un po' le stanze, e adattarsi, lei, a passare una notte in un albergo... (Era stata, quella, la più terrificante notte della sua vita, tanto più che in quella stanza c'erano delle bestie... oh Dio... non feroci, ma egualmente spaventose). Quarto: mettersi in viaggio, sola, smarrita, col suo gatto nel paniere e arrivare tardi, a buio...

Alla stazione, eccoti la sua donnuccia avanzarsi con aria petulante.

— Tutto fatto, tutto in ordine!...

Tutto in ordine, poi, no. Quella sembrava una casa dopo una scossa di terremoto, e ce n'era voluto del tempo e della fatica prima che fosse a posto coi suoi mobilini fragili, i suoi ninnoli, i suoi quadretti, i suoi canarini, il suo gattone. Infine!... Era installata a casa sua, nel suo paese. L'aveva sognato, sospirato tanto... Ora finalmente poteva, affacciandosi alla finestra, guardare la chiesa vicina, le botteguccie, il caffè dirimpetto, illudersi di non essersi mai mossa di lì e trovar tutto bello, interessante e nuovo. Fin troppo nuovo, perchè non riconosceva nessuna delle persone che le passavano sotto gli occhi e tutte le erano estranee come quelle che vedeva dall'inferriata del suo pianterreno, quando stava in città. Erano tanti anni che aveva abbandonato il paese! Da giovinetta, lasciandovi, non già babbo e mamma, chè quelli dormivano da un pezzo il loro sonno eterno, ma un'unica sorella malmaritata a un povero tubercolotico, con tre bambini che purtroppo rassomigliavano al papà. L'ultimo soltanto era superstite, ma lontano, fuggito da quel paese come da una maledizione e Bettina non sapeva nulla di lui se non che era vivo e ammogliato. Dunque: parenti no, amici neppure, conoscenti... Ecco, conosceva l'uomo che le aveva cercato casa e trasportato i mobili: era un corriere, un conducente come si diceva una volta, un uomo d'affari che viaggiava sempre. Ma era quella un'amicizia adatta a una signora? No, sicchè bisognava cominciare dal principio, cercare delle relazioni, annodare delle amicizie, crearsi un ambiente. In vestaglia blù a fiorellini bianchi, seduta accanto alla finestra con le mani in grembo, fantasticava sui suoi futuri ricevimenti. Lei in abito di raso nero con cravattina di pizzo, le sue visitatrici in cappellino: la sorella del curato, la maestra che abitava di sotto, la moglie del farmacista che stava vicino. Avrebbe servito il the, coi biscottini. Avrebbero parlato di tutte le persone del paese... (Della città, bisognava dire, per cortesia!...). Ci sarebbe stato un gran scambio di convenevoli. E signora Bettina qua, signora Bettina là, inviti da tutte le parti... Fantasticava, seduta accanto alla finestra, con le mani in grembo, in vestaglia blù a fiorellini bianchi. E aspettava. La piazza era deserta e inondata di sole. La padrona del caffè sembrava un'ombra nel fondo della sua bottega e la fruttivendola sonnolenta sorgeva ogni tanto dal buio e si metteva sulla soglia come una sentinella. Nessuno passava. Nessuno arrivava. Tutto era immobilità, torpore, silenzio.

— Forse tocca a me — pensò Bettina che aveva delle idee molto vaghe sulle convenienze sociali. Si mise il vestito di raso nero con la cravattina di pizzo, il cappellino di velluto che faceva un bello spicco sui suoi capelli grigi e andò a suonare alla porta della maestra che abitava di sotto. Una vecchina venne ad aprire e guardò sospettosa.

— Chi cerca?

— Sono... sono la signora che sta di sopra...

E intanto guardava con interesse, con simpatia, quasi già con amicizia, quella fetta di stanza che le riusciva di vedere attraverso la porta dischiusa appena appena; una parete rosa, un almanacco bianco...

— Non c'è nessuno — disse brusca la vecchina, e chiuse in fretta.

Neanche la sorella del curato c'era, guarda combinazione! Invano Bettina guardò con interesse, con simpatia, quasi già con amicizia, la veranda piena di sole che le riusciva di vedere attraverso la porta dischiusa appena appena: un vaso di basilico, un alberino di geranio rosa, un mazzo di cipolle sul muro bianco...

— Non c'è nessuno — disse bruscamente la Perpetua, e chiuse in fretta.

Non c'era nessuno dalla moglie del farmacista, non c'era nessuno dalla signora del dottore...

— Ma non capisce proprio nulla lei? — le disse l'irrispettosissima serva puntandole addosso un dito minaccioso ma minaccioso. — Non capisce che non la vogliono ricevere, che non la possono vedere perchè sanno che è stata una... sì, una di quelle, una mantenuta!...

***

Era rimasta un pezzo col viso in fiamme, un ronzio nelle orecchie, le gambe che le tremavano, come per febbre. Ma non aveva protestato. Mantenuta! che cosa vuol dire poi!... Una donna che si fa mantenere senza lavorare!... Ebbene lei aveva sempre lavorato... (Ma la coscienza sussurrava: No, Bettina, non vuol dir questo, non vuol dir soltanto questo...). Sì, voleva anche indicare una donna, una sciagurata, che sta con un uomo come se fosse la sua moglie legittima e non lo è... E certo, lui, il signor Boschis, il cavaliere, come lo chiamavano tutti, non era suo marito; per carità, mai ella avrebbe osato, non solo sperare, ma nemmeno immaginare un'enormità simile. Suo marito lui, un uomo di quella importanza, un cavaliere!... L'aveva presa a benvolere, a proteggere, frequentando (per una lite in corso) lo studio di un cugino, avvocato, dove Bettina era scrivana. Gli era piaciuta per la sua bontà, per le maniere servizievoli e rispettose, per quell'alzarsi pronta ad aprirgli la porta, a porgergli il cappello, quell'aria calma e compresa con cui ascoltava le sue lagnanze per l'eternità della lite, per quei «sì, signor cavaliere», «no, signor cavaliere», sommessi e dolci, pieni di venerazione.

Le portava i cioccolatini, s'intratteneva con lei... L'avvocato era severo (e aveva paura della moglie, più severa ancora) non gli piacevano quelle confidenze: Bettina era stata licenziata. Quante lacrime allora, quante paure per l'avvenire oscuro, quanti tormenti per le necessità del presente: vivere e mandare qualcosa a casa, a quella povera sorella, a quel povero cognato... Il cavaliere era stato buono. L'aveva messa in un alloggetto a un pianterreno, le aveva dato dei denari da mandare a casa, le aveva detto: — Non posso farti una gran posizione, ma non ti mancherà mai nulla.

Ella abitava lì, sola sola. Faceva le faccende di casa, si cucinava un po' da mangiare, cuciva fantasticava... Le mattine passavano presto, ma i pomeriggi erano eterni: una noia!... Il cavaliere, ogni santo venerdì. A poco a poco si affezionava a lei e in quella sua affabilità quasi paterna lampeggiava qualche sguardo, qualche sorriso d'amore... Per un attimo, perchè era anziano, riservato e nelle sue effusioni quasi timido. Subito cercava di tornar paterno: amante dell'ordine com'era, dell'economia, meticoloso e un po' pedante, le dava dei consigli su tutto, le insegnava a risparmiare, a tenere conto della roba, a pensare all'avvenire. Non la lasciava ricever nessuno e preferiva che stesse sempre in casa; soltanto una volta al mese la mandava in visita da sua cognata, moglie del fratello maggiore e commendatore, lui, addirittura, e Bettina palpitava per quella visita come per un esame. Quella signora cognata la riceveva con cortesia gelida, le diceva quattro parole banali sul tempo e sulla salute e la mandava via dopo un quarto d'ora. Bettina, tutta sudata, se ne tornava a casa contenta. Quello era un grande avvenimento, e il cavaliere ogni volta le faceva un regalino e le diceva: «— Sei una buona figliuola, lo dice anche mia cognata». A poco a poco, le faceva le sue confidenze, le raccontava che non aveva voluto mai sposarsi perchè era insidiato da un male tremendo — l'epilessia — e che per questo la sua famiglia tollerava la «relazione» con Bettina. E nel dir questo, diventava triste e pareva proprio un vecchio. Con gli anni aveva sempre più largheggiato con lei, permettendole, anzi imponendole la serva e dicendole spesso: «— Sono certo di averti fatta felice...», senza pensare che l'aveva tenuta per anni e anni come una prigioniera. A un tratto, non era comparso più e dopo un pezzo la signora cognata l'aveva mandata a chiamare. Il povero cavaliere era morto in una casa di salute, a lei lasciava il mobiglio e un vitalizio che, unito ai suoi risparmi, le avrebbe permesso di vivere comodamente.

— Tanto più se torna al suo paese...

Ebbene, questo cosa, il suo paese che la respingeva e la condannava tanto duramente, lo sapeva!

Come per rispondere eccoti la sua donnuccia petulante.

— Signora, una visita!...

— Fa passare in salotto!... Oh Dio mio... E tu dicevi!... Vedi!...

Corse in camera a vestirsi. Presto, il vestito di raso nero e la cravattina di pizzo e lo spillino di brillanti e poi ancora... Che cosa? Sì, un bell'anello, anzi due, nella sinistra, chè così non si vedeva la mancanza della *fede*.

— Com'è questa signora, com'è?...

— Mah!... — fece la nana, incerta — Senza cappello... Una gran pettinatura...

— Ah, senza cappello?... Sai, queste signore paesane non badano al cappello...

Senza cappello, con uno scialle sgargiante, le dita piene di anelli, la faccia congestionata, con le labbra a salsicciotto semiaperte sopra una dentiera spaventosa e i capelli ondulati, di un orrendo biondo.

— Signora...

Bettina fa i convenevoli, si prodiga, offre il caffè, nel suo bel servizio di porcellana ancora intatto, e dà un'occhiata severa alla donnuccia che compare senza grembiule bianco.

— Signora, lei abita da queste parti?

Il donnone dice di abitare poco distante, ha una casa di sua proprietà, con un bel giardino dove vive sola, naturalmente, non avendo figli.

— Non ci mancherebbe altro!

— Perchè? — domanda Bettina dolcemente. — I figli sono una gran consolazione... lo scopo della vita.

— Ta... tà... ta! — fa il donnone per indurla a smettere il tono sentimentale — Per le altre, va bene, ma per noi...

E a Bettina, pietrificata, ella dà dei consigli. Perchè essersi lasciate andare così!... I capelli grigi... Ma ci sono le tinture apposta!... E quei denti mancanti (mancanti da un lato, va bene, ma...) perchè non averli fatti rimettere? Che diamine!... Bisogna tenersi su, ringiovanirsi, imparare a proprie spese, quando non si ha la fortuna di potersi mantenere fresche naturalmente. Lei era sempre stata famosa per la freschezza. Una volta bastava nominarla: Rosa della Bassa, perchè gli uomini socchiudessero gli occhi e fiutassero l'aria come per respirare il profumo di una rosa vera.

Bettina scatta in piedi così bruscamente che il vassoio traballa, la zuccheriera si rovescia, una tazzina, un'altra cadono in pezzi. Oh Dio, il suo bel servizio rovinato!... Ma in quel momento ascolta la voce del passato, di quando, fanciulla pura e innocente, sentiva parlare di Rosa della Bassa come della femmina del diavolo, di una villissima creatura, strega dei boschi, ludibrio del paese, come una di quelle donne perdute di cui si discorre a bassa voce con un fremito di disgusto. E quale peccatrice ella deve essere, se una creatura così infame ha potuto permettersi di venirla a visitare come una sua pari!...

Allo strepito delle tazzine rotte la donnuccia accorre. Bettina aspetta che Rosa della Bassa, capita l'antifona, batta in ritirata, poi domanda alla sua nanerella:

— Hai visto quella donna? L'hai vista bene?...

Entrambe, padrona e serva, guardano Rosa della Bassa attraversare la piazza.

— Non deve mai più entrare in casa mia quella donna, mai!... nè lei, nè... nessuno...

Il suo sguardo è caduto sulla chiesa, lì di fianco: ogni tanto qualche donnetta entra e allora Bettina vede nell'ombra dolce brillare un lumicino.

***

Peccatrice, è stata una peccatrice. Via le vesti di seta, i cappellini di velluto, gli anelli e gli spilli e i prezzi, vanità delle vanità. Veste bigia, da penitente, e velo nero in testa. E in ginocchio nell'ombra quieta, davanti all'altare illuminato. Oh felicità, ineffabile delizia di espiare! Nessuno si è fatto sulla soglia della chiesa a dirle: — Il padrone non c'è... La casa del Signore è aperta, soprattutto alle peccatrici. Odore d'incenso, lucciche nell'ombra, mormorio di devote, volti di sante rapite in estasi, sguardi pietosi di Gesù misericordioso... E dopo le lunghe preghiere e i lunghi raccoglimenti e le preparazioni alle grandi feste, le confidenze di qualche vecchierella che l'aspetta all'acquasantiera per porgerle la mano inumidita, e la riconoscenza delle antiche mendicanti che non hanno mai conosciuto devota più generosa...

Bettina prega, Bettina espia sotto il sorriso estatico delle Sante. Bettina non è mai stata così felice.

CAROLA PROSPERI.

## Mussolini musicista
### I ricordi del M.o Montanelli che lo ebbe discepolo a Forlì

Roma, 14, notte.

Un redattore della *Tribuna* ha potuto avere dal maestro di violino Archimede Montanelli, che ebbe l'onore di contare nel 1907 tra i suoi discepoli Benito Mussolini, interessanti particolari sugli studi musicali del Primo Ministro. Il Montanelli, residente a Forlì, ha 70 anni ed è molto stimato non soltanto come insegnante ed applaudito e premiato compositore, ma altresì come fecondo ed erudito scrittore sia di storia che di critica e tecnica musicale. Richiesto per lettera dal giornalista di narrare come conobbe Mussolini e quale fu l'attività musicale del Capo del Governo, il maestro con sollecitudine inviò una lettera con le notizie desiderate. Ecco quanto pubblica *La Tribuna*:

«Fu precisamente la mattina del 7 ottobre 1907 che un uomo di circa 30 anni, di aspetto assai modesto, comparve nel mio studio in Corso Vittorio Emanuele. Confesso che al primo vederlo ebbi sorpresa, quasi timore, poichè in quei giorni una compagnia di zingari aveva compiuto qualcuna delle sue gesta ladresche. Seppi infatti che il liutaio Luigi Paganini era stato furbescamente derubato di un violino, mai ricuperato nonostante le pratiche della polizia. L'uomo che stava dinanzi a me, alto della persona, largo di spalle, faccia quadra, con gli zigomi sporgenti, aveva due grandi occhi che avrebbero ipnotizzato un bue. Non appena passato quel momento di sorpresa, gli chiesi il motivo della sua visita.

— Desidererei prendere qualche lezione di violino — rispose egli con molto garbo.

— Di violino? — esclamai ricordandomi degli zingari, e visibilmente inquieto. — Chi è lei? Donde viene?

— Sono Benito Mussolini, di Predappio, e dirigo qui in Forlì la «Lotta di classe».

— Ah ah! guarda un po' che strana combinazione — dissi lo alquanto rassicurato e calmo. — Lei studia il violino? Ma la sua età è tarda, a meno che non sia già molto avanti nella tecnica...

— Ho buona volontà. Qualche poco ho studiato anche a Trento. (Il maestro Montanelli infatti, informa che, se bene ricorda, l'on. Mussolini gli disse di avere studiato a Trento col maestro Conci, ma di averne ritratto poco profitto).

— E dunque lei fu a Trento? — riprese il Montanelli. — A fare cosa?

— Dirigevo il «Popolo», ma un brutto giorno mi sfrattarono. Allora mi recai in Isvizzera e poi a Forlì...

— Bravo Mussolini! Più volte ho letto il suo «Popolo», quando ero maestro di musica ad Ala. Non mi meraviglio dello sfratto. Dirigendo ora l'organo del partito socialista romagnolo, saprà regolarsi affinchè non le accada di peggio...

— Le proprie idee bisogna pur manifestarle...

— Convengo pienamente; però, nelle campagne politiche in generale e particolarmente nei partiti, si presentano difficoltà non facili a vincere, principalmente quella di conoscere bene i propri polli.

Mussolini alle mie parole parve turbato e poi, dopo un breve indugio, soggiunse laconicamente: — Credo.

Lo strumento che possedeva allora Benito Mussolini non era certo uno dei migliori per studiare. Montanelli gli suggerì di acquistarne uno senza difetti di misura, ma l'allievo rispose che vi avrebbe provveduto poi, a tempo opportuno. Le lezioni continuarono così per parecchi mesi, senza incidenti, inframmezzate da discussioni letterarie e politiche, le quali davano agio al maestro di apprezzare la vastità dell'ingegno e della cultura del giovane allievo. Questi, un giorno, dopo una vacanza di parecchie lezioni, ritornò alla scuola.

— Finalmente ci rivediamo — esclamò il Montanelli. — Di grazia, dove è stato tutto questo tempo?

— Semplicemente in galera, per delitto di stampa...

— Oh, meno male! Lei non ha piegato il capo per implorare dai suoi avversari politici il condono di 15 giorni di carcere...

Mussolini diede in una sonora risata e rispose: — Chi corre l'alea della politica deve essere preparato ad ogni evento; così la pensarono in ogni tempo i grandi italiani, che sacrificarono vita e sostanze per il bene della patria.

Il giovane Mussolini non si cimentò mai nella composizione, ma era ed è un buongustaio ed appassionato lettore ed ascoltatore di musica. Quando poi impugna il suo violino, è capace di dimenticare non soltanto il pranzo ma perfino la politica. Gli piaceva allora di condividere con altri il gusto della musica. Talvolta invitava a casa propria qualche amico per fargli sentire dei pezzi, per comunicargli la soddisfazione e la gioia che un tale autore gli aveva procurato. Frequentò la scuola musicale del Montanelli per tutto il 1909 e 1910, cioè durante il tempo che rimase a Forlì a dirigere la «Lotta di Classe». Quindi partiva per Milano, chiamato a dirigere l'«Avanti!», che in seguito abbandonò per fondare il «Popolo d'Italia». Poi fu la guerra, Mussolini si arruolò bersagliere e mandò all'antico maestro di Forlì una propria fotografia in divisa, accompagnata da una gentile lettera. Ora il ritratto e la lettera figurano nella Biblioteca comunale di Forlì tra i cimeli più curiosamente ammirati. Tempo fa, il Montanelli compose una divagazione per violino, che si ripromettova di consegnare personalmente con dedica all'on. Mussolini quando questi si recò a Forlì, ma la ressa della folla gli impedì allora di avvicinare il suo illustre scolaro. Quindi, chiusa in una busta la musica, gliela spedì per posta a Roma. E il Primo Ministro, pur tra le sue molteplici occupazioni, si compiacque di inviargli, in segno di riconoscenza, i propri ringraziamenti.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE - 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT - 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» - 40-962 AMMINISTRAZIONE.

## Fervore di purificazione: 36 morti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

*Un messaggio da Hardwar (India) segnala che le feste religiose indiane, che cominciarono al principio di marzo, sono terminate la notte scorsa con la cerimonia tradizionale del bagno dei pellegrini nelle acque del fiume Gange. Nel loro fervore di purificazione, i pellegrini, desiderosi tutti di essere tra i primi a gettarsi nel fiume sacro, si slanciarono con tale furia che una spaventosa mischia si verificò. 36 di essi, fra cui una ventina di donne, morirono calpestati; il numero dei feriti è considerevole.*

## 9 bambini bruciati vivi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Riga, 14, notte.

*Un incendio scoppiato nell'ospizio di Woronesch ha fatto 9 vittime tra i fanciulli che vi erano raccolti. Altri 4 riportarono gravi ustioni.*

## Un treno in un fiume: 15 morti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Mosca, 14, notte.

*Nel momento in cui un treno merci s'inoltrava sopra un ponte sul fiume Sesa (Siberia) il ponte cedeva, facendo precipitare il treno nel letto del fiume. Nella catastrofe perirono 15 persone.*

## Macabri scherzi telefonici

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 14, notte.

Uno scherzo di nuovo ma pessimo genere sta inquietando alcuni abbonati al telefono, rei di troppa grande notorietà, dopo la mistificazione telefonica di cui tempo fa rimase vittima la famiglia Riccardo Strauss, a cui fu detto che questi era stato colpito da apoplessia a Dresda mentre vi dirigeva, con il solito successo, un concerto a Koenigsberg. Lo trovava a tutto ascolto. Parecchie altre personalità viennesi — nonchè la polizia e i posti di soccorso — e pacifiche famiglie sono state ultimamente mistificate in simile modo. Gli scherzi colpiscono la persona negli affetti più cari, poichè dei parenti prossimi vengono dati per morti o per imprigionati. Si allarmano la polizia ed i posti di soccorso per chiedere aiuto in luoghi distanti. La polizia sta ricercando il mistificatore che si diverte in modo così perfido, e c'è chi crede si tratti di un alienato.

## Ruba un milione e mezzo di zloti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Varsavia, 14, notte.

Mentre la Polonia è minacciata da uno sciopero dei postelegrafonici (che si agitano per ottenere una indennità caro viveri) uno di essi si è distinto per la sua straordinaria attività, benchè non spesa in pro del pubblico. Si tratta del capo dell'ufficio postale di Konigshutte. Quivi, col treno della sera, giunse un sacchetto contenente un milione e mezzo di zloti in 3000 biglietti da 500. Essendo la Banca chiusa, il sacchetto fu collocato nella cassaforte dell'ufficio postale. Il capo ufficio, servendosi di un duplicato della chiave della cassaforte si impadronì di notte tempo delle banconote, colle quali scomparve pensando bene di risolvere per conto suo il problema del caro viveri. Si crede che egli sia passato in Germania varcando il vicino confine. Un premio di 66 mila zloti è stato promesso a chi farà recuperare il tesoro trafugato.

## L'esodo pasquale da Londra

Londra, 14 mattino.

L'avanguardia del consueto esodo pasquale di Londra incomincia già ad affollare anche le stazioni metropolitane dalle quali si parte alla volta del continente, e tra i partenti di stamane figurava anche il principe di Galles. Egli è ora in viaggio anzitutto per Biarritz, dove si tratterrà qualche giorno, e poscia per Madrid, dove visiterà il Re e la Regina di Spagna. In seguito il principe andrà in Sicilia donde farà di ritorno in Inghilterra verso il 18 maggio. Egli si ripromette di arrivare a Madrid il 20 corr. Il viaggio è in forma privatissima. Il principe è accompagnato dal generale Trotter e da poche altre persone di seguito. A dargli il buon viaggio alla stazione londinese oltre il ministro degli Interni che si trovava fortuitamente sulla piattaforma, c'era l'ambasciatore di Spagna.

## Duello Nosari-Agesilao Greco

Roma, 14, notte.

In seguito ad una polemica giornalistica, si sono battuti alla spada il signor Adone Nosari, redattore del *Giornale d'Italia*, e il maestro Agesilao Greco. Adone Nosari ha riportato per la prima volta una ferita di punta all'avambraccio al 3.o assalto. Lo scontro, per volontà dei padrini di Nosari, è continuato. Al settimo assalto Nosari è stato nuovamente colpito al polso, e lo scontro, per concorde parere dei medici e dei padrini, è allora cessato. I duellanti, che si sono comportati con la massima cavalleria e lealtà, si sono riconciliati. Del Nosari erano padrini l'on. Ermanno Amicucci e Curzio Suckert; del Greco, Fausto Salvatori e Nadir De Lucia.

## Il coordinamento mondiale delle biblioteche

Roma, 14, notte.

La Radio Nazionale ha da Parigi che si sono colà riuniti presso la sede dell'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale i direttori delle più grandi biblioteche del mondo, i quali si sono dichiarati favorevoli alla creazione presso l'Istituto stesso di un servizio di coordinamento di tutte le biblioteche del mondo. Hanno già promesso la loro collaborazione alla proposta 160 biblioteche.

### Sotto i tigli senz'api
## Blumenerde! Blumenerde!

Berlino, aprile.

*Blumenerde!* Terra da fiori! Il grido del venditore ambulante — tanto diverso dalla litania nasale del cenciaiolo o dal grido-fanfara nazionale del mercante di *Kartoffeln! Kartoffeln!* — sembra diffonder nell'aria un buon odore di bosco e di primavera. Il bipede portatore di terra da giardino, in scuri panni, è il nostro surrogato della candida cicogna: che le prime cicogne siano state avvistate, l'abbiamo letto sui giornali, ma sulla città rumorosa e fumosa esse non son venute a posarsi.

E' il dolce, il ben noto, ma sempre nuovo incanto dei primi segni della primavera; e nessuno, come il cittadino, amorosamente spia le gemme sericee e le prime tenere fogliolíne sugli alberelli della grigia strada asfaltata. Poi fioriranno ad un tratto tutte le finestre: stretti davanzali, poggioli, balconi vetrati, poveri o ricchi, nessuno vuol rimanere senza la gioia almeno di un geranio rosso, di una cascata di semprevivi multicolori, di una fila di pianticelle nelle cassette di legno riverniciate di verde. Allora tutte queste orribili case color di mota grigiastra, giallastra, olivastra — sporchi intonachi su facciate pretenziose, miscuglio di stili classici, romantici e modernissimi, miracolo di cattivo gusto che sembra uscito dalle mani di ciclopici fanciulli nel trastullarsi con ciclopiche scatole di costruzioni — si faran perdonare forme, colore e numero sterminato, per quella gaiezza, per quel gioioso sfarfallio di tinte nuove, fresche, genuine, per l'ingenuo amore di tutti questi cittadini verso il paradiso perduto della verde campagna. Non può esser arido un popolo che serba vivo, in mezzo al deserto meccanico della città di milioni, il gusto e il bisogno di un paio di pianticelle fiorite sul balcone. Le orribili facciate son quelle che ingegneri, architetti e impresari hanno imposte alla sua fame di casa, ma quel tanto di suo che l'inquilino può mettere nel proprio piccolo regno — primo piano o soffitta — è un raggio di luce e di grazia. *Blumenerde!* Presto, corriamo a riempire le cassettine di buona, nera terra odorosa. Domani si trapianta, a Pasqua avremo i primi fiori.

Dove la città mostra i segni più commoventi di quest'umile nostalgico amore delle piante e dei fiori, è in quella ingrata zona dove gli squallidi terreni fabbricativi confinano con gli ultimi casermoni costruiti in serie, dalle cento finestre schierate sulla facciata piatta e dai cartelloni col nome dell'impresa ancora infissi alle ultime impalcature. Là il prato magro e cosparso di cocci e lattoni è ingabbiato nelle reti metalliche che di una sola radura abbandonata fanno cento simulacri di giardinetti e orticini vigilati da baracchette lillipuziane. Ai primi solicelli primaverili, i felici colonizzatori — categoria sociale indefinibile, ma che non sembra dover annoverare nè irrequieti giovanotti, nè possessori di ville opulente con serra e automobile — i fortunati arcadi si trasferiscono nel loro minuscolo paradiso terrestre, e li vedete intenti a inchiodare, raspare, inverniciare quelle quattro assicelle sconnesse che formano il loro casottino estivo; a rimestare e ripulire quei pochi palmi di terra che debbono ricevere sementi e pianticelle fiorite. Attenti, alzando il capo sotto la pergola, a non fare un movimento troppo brusco, che butterebbe all'aria tutto l'edificio! Il vicino ha già un'aiola di viole del pensiero, metà azzurrine e metà gialle; l'altro, per cominciare, mentre pota un rosaio tutto promessa per l'avvenire, ha trasportato qui di peso i suoi vasi da fiori. L'acqua, bisogna portarla col secchio dalla fontana presso l'ultima fermata del tram. E, sul più bello, il sole, nascondendosi dietro i formidabili casoni a sei piani, proietta la loro ombra fredda su questo estremo romantico tentativo d'arcadia in margine alla città divoratrice: ancora per poco! un altr'anno, uno scavo, un assito, cemento e tegole, anche questo pezzo di terra sarà inghiottito.

Si dice: Berlino. Ma dove comincia e dove finisce l'enorme città informe? Nessuno la conosce, nessuno può aver tempo e voglia di tenersi al corrente della esatta fisonomia della sua instabile zona periferica, che scivola, si distende, s'accresce, come la colata di lava di un cratere prodigioso, che lascia per detriti, sul suo passaggio, strade e case, pali telegrafici e rotaie del tram. Proprio come la lava, getta un braccio di qua, uno di là, accerchia un isoletto e lo trascura correndo avanti; ma poi vi torna sopra, sommergendolo, colmando a poco a poco quella lacuna. Il ragnatelo della «città tentacolare» è fatto così.

Al sistema americano di nomenclatura stradale non siamo ancora arrivati, ma se Berlino va ancora all'antica, soffre un altro guaio in questo campo. Avendo incorporate nella sua unità amministrativa intere minori città, le omonimie stradali sono diventate legione. Ci sono, nelle varie frazioni di Berlino, 29 vie «della Stazione», due dozzine di vie «del Villaggio», 16 vie «della Chiesa», altre 18 portano il nome di «via del Bosco»; 12 quello dell'Imperatore, 17 quello di Federico, 30 vie e piazze quello di Guglielmo: Bismarck è buon secondo con sole 26... Immaginiamo le delizie amministrative e postali cui queste omonimie danno luogo! Tra nomi da cambiare e nomi da dare a vie o rami secondari, sinora trascurati, se ne cercano duemilaquattrocento.

E non c'è tempo da perdere: una impresa americana di costruzioni ha in questi giorni gettate le basi degli accordi per edificare in un anno, sul margine Sud di Berlino, un intero quartiere, che getterà in pasto ai cittadini affamati di casa quattordicimila piccoli appartamenti. Vi par molto? Una goccia d'acqua nel deserto: il fabbisogno di case del Leviatano berlinese è dieci o dodici volte maggiore.

L. E.

## Da giudice a imputato

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 14, notte.

Al giudice Stefano Nagy, coinvolto nel noto affare di corruzione, è stata elevata l'imputazione di corruzione, falso in documenti, abuso di potere e falsa testimonianza. I suoi complici dovranno rispondere soltanto del reato di corruzione.

# Col di Lana

L'operazione per la conquista del Col di Lana, di cui cade l'anniversario in questi giorni, è una di quelle azioni caratteristiche della guerra di posizioni, alle quali si è costretti a ricorrere quando nè le armi delle truppe terrestri nè l'azione aerea sono sufficienti per impadronirsi di una posizione di cresta in zona montana occupata dall'avversario. Non rimane in tal caso che la guerra di mine, sotterranea.

All'infuori del teatro di guerra italiano, si sono avute operazioni di mina importanti soltanto sulla fronte franco-tedesca; nel nostro teatro invece, montano per eccellenza, ne abbiamo avuti parecchi esempi: da parte nostra al Col di Lana e al Castelletto della Tofana (entrambe con buon esito) nel 1916, al Pasubio a più riprese nel 1917-18, allo Zebio nel 1917; da parte austriaca, al Cimone nel 1916, al Pasubio, al Monte Rosso e al Mrzli nell'ottobre 1917, tutte con esito negativo o scarso. Le più importanti, dal punto di vista del materiale impiegato, sono quelle del Pasubio; ma i maggiori risultati tattici furono ottenuti al Col di Lana.

Una serie quasi ininterrotta di assalti di viva forza ed allo scoperto, durata tutto il 1915, ci aveva permesso di conquistarne, a prezzo di sanguinosi sacrifici, i pendii meridionali e le difese avanzate, risalendo lentamente e sanguinosamente i tre costoni che dal Cordevole e dal rio d'Andraz, cioè dalle nostre linee di partenza, toccavano rapidamente, con un dislivello di oltre mille metri, la vetta del Colle. E i valorosi fanti delle Brigate Calabria, Alpi, Torino, Reggio e i bersaglieri del 3.o Reggimento ricordano le asprissime lotte per occupare, lungo i costoni, quei terribili cocuzzoli che il nemico aveva sistemato a difesa e dai quali bersagliava la marcia e l'assalto: il *Panettone*, il *Cappello di Napoleone*, il *Monticello*, tutti sui 2000 metri e tenacemente difesi non solo dagli austriaci, ma persino dai tedeschi che avevano portato in quella zona alcuni reparti dell'«Alpenkorps» formato dalle migliori truppe bavaresi da montagna.

Con animosa tenacia i nostri fanti avevano poi continuato a progredire verso la Cima, che oltrepassava i 2400 metri. Erano fanti avvezzi alla pianura, eppure gli avversari affermavano spesso che si trattava di alpini, che avevano respinto attacchi di alpini...

Per poche ore i fanti del 60.o Fanteria erano riusciti ad occupare la cima del Lana il 7 novembre del 1915 fra la neve e la tormenta. Ma nè la preparazione sistematica, nè l'azione di sorpresa ci avevano permesso di occupare definitivamente quella importante posizione: essa era troppo ben difesa, fortificata e protetta dal fuoco delle batterie avversarie, perchè si potesse ancora tentare di conquistarla con attacchi allo scoperto. Si pensò allora di ricorrere alla lotta di mina che ci permettesse di conseguire migliori risultati, con minori sacrifici.

Così, alla metà del gennaio 1916, fu iniziato lo scavo di una galleria per far saltare, con una grossa mina, l'ultimo baluardo del nemico. Con la sola mazza ed il pistoletto, i minatori della 12.a compagnia del Genio e quelli dell'8.o Zappatori, dopo soli tre mesi di lavoro continuo e pericoloso, avevano forato il monte per una lunghezza di oltre 90 metri, al termine dei quali due profondi e capaci fornelli da mina dovevano contenere i 50 quintali di gelatina esplosiva destinati a sconvolgere la vetta del Colle.

Nè l'avversario, malgrado tutte le disposizioni per occultare il lavoro e la minaccia, aveva ignorato i nostri preparativi. Andate a monte alcune sue ardite incursioni per disturbare i lavori e riuscito inutile il bombardamento delle nostre posizioni, il presidio austriaco tentò d'impedirne la prosecuzione con opere di controffesa sotterranea.

La contromina austriaca, fatta esplodere qualche giorno prima che la nostra galleria fosse terminata, non ci procurò nessuna perdita e non causò danni notevoli al lavoro. Il 15 aprile il Comando della 18.a Divisione dava ordine al sottotenente Caetani, che aveva compiuto il progetto e diretto tutto il lavoro, di iniziare il caricamento dei fornelli, stabilendo che l'esplosione avesse luogo nelle ultime ore del giorno 17.

Il comandante della Brigata Calabria (generale Mulazzani), quello del 59.o Fanteria (colonnello Petracchi), il maggiore Mezzetti del 1.o battaglione del 59.o, avevano tutto preparato, animi e mezzi, perchè le fanterie sfruttassero immediatamente l'opera della mina.

Nella notte sul 17, dopo un intenso bombardamento delle artiglierie di medio e piccolo calibro della 17.a e 18.a Divisione, le truppe si erano raccolte nelle prime posizioni di partenza. Alle 23,35' la scintilla scocca ed infiamma nelle profondità del monte l'enorme quantità di gelatina. In corrispondenza della vetta il monte si apre, e i grossi blocchi di pietra proiettati in alto ricadono seminando la morte ed il terrore nel presidio avversario che riposa nelle caverne o veglia nelle trincee.

Immediatamente dopo lo scoppio entrano in azione le batterie da campagna con un fuoco tambureggiante; indi, mentre la cima è ancora avvolta nel fumo del gas e delle esplosioni, il 1.o battaglione del 59.o, abbandonate le posizioni di partenza, si inerpica attraverso i varchi su per le ultime balze del monte e raggiunge le linee nemiche squassate e irriconoscibili. Dopo un'ora, ogni resistenza dei superstiti è definitivamente vinta. Rafforzata subito l'occupazione, furono vani tutti i tentativi austriaci per riconquistarla: e solo ai primi di novembre 1917, in seguito ai dolorosi avvenimenti della fronte dell'Isonzo, fummo costretti ad abbandonarla.

La fortunata operazione non ci costò che pochissime perdite, mentre gli austriaci ebbero un centinaio di uomini uccisi dalla mina e lasciarono nelle nostre mani 160 prigionieri, tra i quali nove ufficiali, e tutto il materiale esistente sulla posizione.

Generale A. BOLLATI.

## Il camminatore di continenti
### Come il giovane astigiano scappò di casa, fu creduto morto e cammina, cammina...

Asti, 14, notte.

(C.) *La Stampa* ha pubblicato la notizia della spettacolosa marcia compiuta attraverso l'Africa e l'America del Sud da Battista Venturello fu Celestino, di anni 27, di Cortazzone d'Asti, borgata Valmezzana.

Partito da Torino nell'aprile 1922, dopo aver percorso a piedi il Congo e il Senegal, egli sbarcò assieme a due compagni di avventura al Brasile. Seguendo il loro itinerario prestabilito, i tre viaggiatori vollero raggiungere l'Uruguay attraverso il misterioso Matto Grosso. Durante il pericoloso tragitto i compagni di viaggio del Venturello caddero vittime di un assalto di indii, cosicchè l'ardito piemontese dovette da solo continuare la marcia raggiungendo, dopo 600 Km., la capitale dell'Uruguay. Da Montevideo il Venturello s'è spinto fino a San Paolo del Brasile. Di qui si recherà a Belem, e, con una imbarcazione propria, raggiungerà Manaos, capitale dello Stato di Amazzonas, per inoltrarsi poi, lungo il Rio Negro, fino al Venezuela. In quest'ultima parte della sua escursione il Venturello avrà a compagno l'italiano Giovanni Micale, coraggioso giovane che fa parte del personale dell'Istituto Medio «Dante Alighieri» di San Paolo del Brasile.

### Nel suo borgo natio

Desiderosi di avere più ampi particolari intorno alla eccezionale figura di questo coraggioso astigiano che, sorretto dalla sua tenacia e dal suo coraggio ha saputo valicare Continenti inesplorati, quegli stessi con altrettanta audacia e con altrettanta fede superati dall'ala tricolore di De Pinedo, ci siamo recati al suo paese nativo, a Cortazzone, e più precisamente alla borgata Valmezzana per avere particolari intorno a lui. Il Comune di Cortazzone è situato su di un'alta collina sulla sinistra dello stradale che da Asti conduce a Chivasso. La notizia, propalata dalla *Stampa*, intorno all'audace impresa del Venturello, ha risvegliato nell'animo di ognuno dei buoni borghigiani il ricordo dell'adolescente, intelligente, astuto ed irrequieto (come ce lo dipinge la maestra che l'ha avuto per suoi anni allievo) che già negli anni giovanili aveva rivelato il possesso di tutte le doti e le qualità necessarie per giungere al punto di notorietà acquistatasi in questi tempi. La famiglia del Venturello si compone della madre Zita Penano ved. Venturello, di una sorella vivente colla madre e di un fratello residente attualmente a Genova. La madre e la sorella lavorano i campi ed abitano in un'umile casetta.

### Morto...

Il Battista Venturello, che è nato nel 1900, a 17 anni, stanco di vivere nel paese nativo e vinto dal desiderio del nuovo e dei viaggi, si imbarcò una prima volta a Genova per l'America del Sud. Stette lontano così un anno e mezzo circa. Ritornò durante la guerra per il servizio militare. Fu arruolato negli alpini e fece con onore il suo servizio di soldato. Congedato, ritornò al paese. Visse con i famigliari qualche tempo; indi vinto ancora dal desiderio del viaggio e dell'avventura, un bel giorno si allontanò da casa. Scrisse alla madre da Torino. Non si fermò però a Torino, ma si spinse fin in Isvizzera senza peraltro che i suoi famigliari sapessero alcunchè della sua peregrinazione. Dopo qualche mese ebbero sue notizie da Torino in una lettera nella quale il Venturello batteva cassa, chiedeva alla madre L. 3000 e l'importo del viaggio per un nuovo imbarco per l'America. La povera madre dovette andare fra i conoscenti alla ricerca della somma. La famiglia del Venturello è tutt'altro che ricca. Possiede pochissimo terreno non sufficiente con il suo reddito alle pur limitate spese della piccola famigliuola. Trovò le 3000 lire in prestito e la buona madre le mandò al figlio. Quindi più nulla si seppe di lui.

Passò un anno ed un bel giorno una misteriosa lettera senza bolli e senza francobolli, trovata un mattino per tempo posata sul davanzale della casa della Zita Penano e recata da mano ignota informò la madre che il figlio era morto nella lontana America con altri suoi due compagni. Nella lettera vi era pure una fotografia del Battista Venturello. Immaginarsi il dolore della povera madre e della sorella che credendo il figlio morto vestirono le gramaglie!

### In cammino...

Così fu che tutti nel paese piansero il giovane per morto, ad eccezione della buona maestra, signora Parola, che, come alla stessa ci disse, fiduciosa dell'indomita fierezza del giovane, del suo ardimento, del suo coraggio, e insospettita d'altra parte dalla misteriosa forma del recapito della missiva, recante la firma di un ignoto che si diceva compagno di avventura di Battista Venturello, non volle credere alla morte del giovane. Fece anzi di tutto per persuadere la madre a sperare tuttavia nel suo ritorno. Non era ancora passato un anno che la madre del Battista Venturello ricevette una sua lettera da Cordova contenente un'altra fotografia. Nella lettera il figlio diceva che colpito da febbri era stato ricoverato in un ospedale, che aveva camminato moltissimo, e aveva attraversato pericoli gravissimi. Ora però stava bene ed era in procinto di mettersi in viaggio. Le diceva di non scrivergli, poichè non avrebbe neppure saputo darle un suo indirizzo. La buona donna non ha conservato la lettera del figlio e non ricorda che vagamente il contenuto. Sarebbe invece assai interessante poter conoscere attraverso detta lettera le impressioni di viaggio dell'audace ed instancabile giovane. Avuta così la certezza della falsità della notizia della morte del figlio, immaginarsi la gioia della povera madre, alla quale si riaperse il cuore alla speranza di vederlo un giorno ritornare fra le sue braccia.

### La gioia della madre

Sono ora quattro anni che la madre di Battista Venturello non ha più ricevuto alcuna sua notizia. Doveva *La Stampa* rivelarle la presenza del figlio, camminatore di continenti inesplorati e di immense distanze, a San Paolo del Brasile. Attraverso alle alternative di speranza e di dolore, di attesa e di delusione, per le lunghe pause di assoluto silenzio del figlio, che ella segue con il suo amore materno come in sogno, attraverso ad un mondo di cui ella, nella semplicità della sua anima e della sua mente campagnola non ha che una idea molto offuscata, la povera donna è rimasta perplessa dinnanzi alla notizia letta sul giornale. Le nostre parole intese a persuaderla sulla verità di quanto essa ha letto del figlio suo e che stenta a credere, la riempiono l'animo di gioia. Più che la sua notorietà, la diremo quasi celebrità, riempie il suo animo di gioia il pensiero che egli è vivo e che un giorno ritornerà al suo paese a cercare fra le braccia della mamma il sollievo ed il ristoro alla stanchezza dei suoi lunghi viaggi e delle audacie del suo invincibile spirito.

## Salvati da un cane

Vienna, 14, notte.

Un portinaio viennese, certo Oscar Kainz, fu svegliato stanotte di soprassalto dall'abbaiare del suo cane, che giaceva nella stanza stessa. Il portinaio avvertì allora un forte odore di gas e si affrettò a svegliare la moglie, che giaceva presso di lui e non dava più segni di vita. Il Kainz riuscì a trascinarsi in cucina, dove trovò i rubinetti del gas aperti. Chiamata gente la donna rinvenne ed ebbe le prime cure insieme al marito.

## I Direttorii federali di Alessandria, Novara, Vercelli

### ricevuti da Mussolini e da Turati

**Roma, 14, sera.**

Stamane l'on. Turati prima, e il Capo del Governo poi, hanno ricevuto i Direttorii federali del Partito fascista delle provincie di Alessandria, Novara, Vercelli, convocati per la prima volta a Roma dopo il loro insediamento.

Erano presenti per il Direttorio federale di Vercelli la medaglia d'oro Fulvio Tomassucci, segretario federale, l'avv. Camillo Gabasio, vice-segretario federale, il comm. Vittorio Sella, segretario amministrativo, il seniore Cesare Mino, il cav. Carlo Borsano, il rag. Alfredo Bensaso, l'ing. Arrigo Paleschi, l'ing. Attilio Benoni.

Per Novara erano presenti il segretario federale barone Carlo Emanuele Basile, il vice-segretario Giuseppe Caloni, il comm. ing. Erba, capo-gruppo del Verbano, il centurione Luciano Gavazzi, capo del gruppo dell'Ossola, il cav. Ss. Maurizio e Lazzaro, volontario di guerra, dott. Alessandro Galloni, presidente della Corte di disciplina, il maggiore Luigi Carotti, il console della Milizia, Guido Scandolara, già generale dell'Esercito, il cav. uff. Samuele Lippolis, capo-gruppo del Cusio.

Per il Direttorio di Alessandria sono intervenuti il segretario federale, commendatore Aldo Marchese, il vice-segretario, console cav. Luigi Bocchio, il comm. avv. Pietro Cassone, segretario amministrativo e podestà di Novi, il prof. comm. Guido Mancini, capo Ufficio stampa e podestà di Asti, il cav. Giuseppe Ariollo, deputato provinciale e podestà di Nizza Monferrato, il console cav. Giuseppe Facchini, comandante della legione Valle Scrivia e presidente dell'Associazione dei combattenti di Novi, il dott. comm. Vittorio Nicola, presidente dell'Associazione mutilati di Alessandria, e il seniore cav. Luigi Marchi.

Il ricevimento da parte dell'on. Turati, segretario generale del Partito, è avvenuto al palazzo del Littorio alle ore 11. L'on. Turati si è dichiarato lieto di poter salutare i capi del Fascismo delle tre Provincie dove il Fascismo, superate lotte memorabili con le avversità e crisi interne dolorose, ha saputo ricostruire una base così formidabile col consenso delle masse. Il segretario generale ha aggiunto che le nuove gerarchie federali del Fascismo piemontese, riunite e ricomposte in unità, hanno svolto nei tre mesi trascorsi dalla nomina un'opera degna ed encomiabile, e si è detto fiero di poterla presentare al Duce rilevandone l'operosità e la fede, nella certezza che esse proseguiranno nel cammino intrapreso e non mancheranno ai loro alti compiti.

Dal Capo del Governo, i tre Direttorii sono stati ricevuti a Palazzo Viminale poco dopo mezzogiorno. Al ricevimento assistevano il segretario generale Turati, il vice-segretario Starace, che ha sotto la sua giurisdizione diretta le Federazioni dell'Italia Settentrionale.

### L'efficienza del fascismo nelle tre Provincie

La presentazione dei singoli convenuti è stata fatta dall'on. Turati. Il Capo del Governo ha stretto a tutti la mano e per ognuno ha avuto parole di compiacimento e di elogio. Ai tre Direttorii volge complessivamente una lode per l'opera compiuta, dicendosi lieto della efficienza raggiunta dal Fascismo delle tre Provincie attraverso difficoltà di vario carattere. Ha detto che conosceva i tre segretari federali «veramente dalla prima ora del Fascismo» e li ha incoraggiati a proseguire nell'opera non facile intrapresa ed a lavorare sempre più in profondità.

Il Capo del Governo si è lungamente edotto della diffusione e della forza del Fascismo alessandrino, già campo di sterili lotte e di accaniti dissidentismi, e ne ha dato lode ai collaboratori tutti del Direttorio, che reggono oggi con criteri unitari ben 402 Fasci disseminati, non solo nei Comuni, ma anche nelle frazioni più minuscole. Rilevato, questo, che non ha bisogno di commenti e vale più di ogni encomio.

Ai vercellesi, il Capo del Governo ha ricordato la sua visita in quella Provincia, con la qual visita egli intese mantenere la promessa fatta, come un premio meritatissimo. Analizzando la situazione del Biellese, oggi aggregato alla nuova Provincia di Vercelli, l'on. Mussolini ha affermato che in quella importantissime zone industriali, dove già esistevano 150 Cooperative socialiste, il Fascismo attraverso i Sindacati deve compiere opera di proselitismo e collaborazione sempre più intima, e sempre più solida, se si vuole che le masse non abbiano che una superficiale vernice di fascismo.

Egli ha espresso la sua piena fiducia nella riuscita di questo inquadramento economico e politico, ed ha detto di vederne già i segni precursori.

Per il Direttorio di Novara l'on. Mussolini ha detto testualmente:

«Non ho bisogno di ripetere ciò che già dissi ieri al vostro camerata Basile, confermandogli la mia simpatia anche personale. Il fascismo novarese attraverso difficoltà molteplici ha superato le crisi brillantemente, ponendosi tra le prime provincie fasciste d'Italia».

### La responsabilità dei gerarchi

Riepilogando, il Capo del Governo ha incitato i segretari federali e i gerarchi tutti delle provincie piemontesi ad uniformarsi costantemente a quello che è una semplice ma non sempre facilmente applicabile norma di vita: ciascuno, qualsiasi grado ricopra nella gerarchia massima o minima, rifletta sempre che ogni sua manchevolezza danneggia il partito e nuoce al progressivo sviluppo della rivoluzione. Non si può infatti negare alle masse di giudicare un po' il fascismo anche dai capi locali, che hanno quindi sulle proprie spalle il peso di una gravosa e delicata responsabilità. Egli ha poi affermato che il Governo è oggi in tali condizioni da poter garentire a tutti un lavoro proficuo e sereno. I nemici debellati quando si ostinassero o si ostinino a cospirare contro il regime, debbono essere considerati come il Piemonte considerò i borbonici quando si dette il nome di bande brigantesche (e si trattarono come tali) ai residui delle sette legittimiste ciò che va a lode del Piemonte. Anche quella volta fu il facile che trionfò. Le isole sono oggi a disposizione di coloro che tentassero di scuotere le basi dell'edificio fascista. Il Capo del Governo ha concluso invitando i capi del fascismo piemontese a tornare alle loro provincie in seno alla grande famiglia fascista «e che ciascuno, egli ha detto, in Italia e fuori d'Italia, dovunque si rechi, porti la sensazione di avermi visto al mio posto di responsabilità saldo come montagna».

L'on. Mussolini ha trattenuto poi brevemente presso di sè il comm. Aldo Marchese, segretario federale di Alessandria, il quale gli ha rimesso una relazione sull'opera svolta in questi tre mesi, cioè dall'insediamento dello attuale Direttorio.

Una copia della stessa relazione è stata pure consegnata all'on. Turati. Il comm. Marchese ha anche rimesso al Capo del Governo un memoriale sulla sistemazione delle Terme di Acqui alla quale l'on. Mussolini ha promesso il proprio interessamento, riconoscendone la grande importanza.

Il segretario federale di Alessandria ha illustrato al Primo Ministro i lavori che dovranno prossimamente iniziarsi in Val Borbera, dove sarà costruito un lago artificiale che sarà, per importanza, il secondo d'Europa. Il Primo Ministro si è detto veramente lieto dell'esecuzione di tale importante lavoro, che segna una nuova tappa nelle realizzazioni del fascismo.

Infine il commendatore Marchese ha sottoposto al Capo del Governo la bozza di una serie di libretti della Cassa di Risparmio che saranno distribuiti a 1500 balilla poveri della provincia di Alessandria. Il Capo del Governo ha approvato l'iniziativa, consentendo che essa si intitoli al nome dei suoi due figliuoli Bruno e Vittorio Mussolini.

# SPORT

## All'inizio dell'incontro Spalla-Campolo

### viene a mancare la luce

### Il match rinviato a sabato

**Buenos Aires, 14, mattino.**

(A.A.) La folla degli appassionati sportivi si era adunata imponente al River Plata per assistere all'atteso match Spalla-Campolo. Non meno di 40 mila persone avevano preso posto nel vastissimo stadio.

I tre matches preliminari, che la folla aveva questa volta seguito con attenzione per la bella irruenza dei combattenti, erano finiti; lo speaker aveva già annunziato il peso dei due antagonisti i quali era soprattutto rivolta l'attenzione del grande pubblico; si sa così che Victor Campolo pesa Kg. 102,80; e Spalla 85,30.

Il giudice era stato nominato nella persona di Rodriguez Yurado, e attendeva di dare l'ordine per il segnale di inizio del match, quando improvvisamente nel vastissimo recinto è venuta a mancare la luce. Si vuole che gli stabilimenti, stante l'abbassamento delle acque del Rio de La Plata, si siano trovati nell'impossibilità di produrre energia e luce. Di fronte a simile incidente la Commissione ha dovuto rimandare ancora per una volta il match Spalla Campolo. E' difficile immaginare il pandemonio che è avvenuto a River Plata al momento in cui è venuta a mancare la luce. Il pubblico si è poi dovuto convincere che l'incidente non era imputabile ad alcuno e quindi ha sfollato nel massimo ordine il vastissimo recinto del River Plata.

Il match Spalla-Campolo è stato fissato dalla Commissione argentina di boxe per sabato 16 corrente.

La sera antecedente nello stesso stadio di River Plata si era combattuto un match fra il campione belga Yack Etienne e il campione sud-americano Alex Rely. Il match, al quale ha assistito un pubblico numeroso, si è chiuso con la vittoria del campione sud-americano al settimo round per knock-out.

## Frattini e Giuseppe Spalla

### vincitori nella riunione pugilistica

Numeroso e... rumoroso pubblico ha assistito ieri sera alla riunione pugilistica al teatro Vittorio. Uno solo dei due matches professionistici in programma è riuscito veramente interessante: quello fra Frattini e Rouquet. Fu un vero combattimento, in cui ciascuno dei due avversari portò sulla bilancia del valori ogni sua possibilità: concesa, spiegata, aperta, accanita, e che ebbe perciò momenti di vera passionalità. Frattini, sebbene in lieve declino di forma, si è dimostrato il combattivo ardente boxeur che tutti sanno, padrone della scherma, dotato di grandi energie. Le ungiate del leone — fatte di forza, di scienza del ring, di volontà di vittoria — sono trapelate frequenti nelle sue dure combattimento. Rouquet è pure un boxeur di classe. E' stato vinto dalla superiorità di Frattini, ma non domo. Ha resistito validamente e la fine lo ha trovato sanguinante e assai provato, ma non fiaccato, ed ha concesso al suo avversario la vittoria, si, ma non facile, ed ai punti.

Il match G. Spalla-Al Gener non è stato quale era lecito sperare. L'uomo opposto a Spalla era troppo distante di classe e di forma dal suo avversario, contro la potenza del quale si può dire che non sia esistito. Fra i matches dilettantistici il migliore fu senza dubbio quello Canonico-Daccò.

Ecco il dettaglio della riunione:

Pesi piuma (dilettanti), match in 3 rounds di 2 minuti: Vargiù (kg. 61) contro Tricerri (kg. 58). Arbitro Fenoglio. Vargiù è dichiarato vincitore ai punti.

Pesi welter (dilettanti), match in 3 rounds di 2 minuti: Fodera (kg. 66) contro Coltura (kg. 67). Arbitro Fenoglio. Fodera è dichiarato vincitore ai punti.

Pesi medio-massimi (dilettanti), match in 3 rounds di 2 minuti: Canonico (kg. 74) contro Daccò (kg. 72). Arbitro Fenoglio. Daccò è dichiarato vincitore ai punti.

Pesi massimi (profess.): G. Spalla (kg. 92) contro Al Gener (kg. 87), match in 10 riprese di 2 minuti, guanti 6 oncie. Arbitro Vezzoli; giudici Cassone e Lamberti. Spalla vince al 4.o round per getto di spugna.

Pesi medi (professionisti): Bruno Frattini (kg. 72,500) contro G. Rouquet (kg. 71,300), match in 10 riprese di 3 minuti, guanti di 6 oncie. Arbitro Lamberti; giudici Fenoglio ed Aschieri. Frattini è dichiarato vincitore ai punti.

## La nave vagante

**Genova, 14, notte.**

Verso la mezzanotte scorsa il piroscafo «Flaminia», proveniente da Porto Ferraio carico di ghisa e diretto agli stabilimenti «Ilva» a Sestri Ponente, scorgeva in prossimità del golfo della Spezia un pontone di ferro, di quelli normalmente usati per depositi delle munizioni, abbandonato alla deriva. Immediatamente dal «Flaminia» si staccava una lancia con alcuni marinai i quali riuscivano ad abbordare la nave vagante, che raggiunta fu legata al rimorchio del piroscafo, il quale proseguì la sua rotta verso Sestri Ponente. Giunto a destinazione il «Flaminia» ormeggiava il pontone al pontile dell'«Ilva» a Multedo. Da una visita fatta dalle autorità portuali si è constatato che a bordo della piccola nave vi sono numerosi proiettili carichi, delle casse di benzolo e delle casse di polvere, il tutto di marca francese. Il pontone è uno dei tipi in uso presso la marina da guerra francese. Evidentemente deve essersi staccato da qualche nave durante una burrasca, vagando poi per il mare. Carico e pontone sono stati dati in custodia al rimorchiatore «Sabazia», in attesa delle indagini che sta svolgendo la Capitaneria di porto di Sestri Ponente.

## Aviazione

### Un volo continuato di due giorni?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

**Londra, 14, notte.**

Due aviatori borghesi americani, i signori Bert Acosta e Clarence Chamberlain, stanno tuttora volando a bordo di un apparecchio Wright munito di un motore di 400 cavalli, sul quale si innalzarono a volo martedì mattina alle ore 9,30 per battere il record del volo di durata. Essi hanno continuato a fare evoluzioni al di sopra di New York e delle zone adiacenti. Il record precedente del volo di durata è di 45 ore 11' e 59". Al momento in cui gli ultimi ragguagli furono cablografati oggi da New York i due aviatori si trovavano in aria da 45 ore e non accennavano ancora ad averne abbastanza. Riusciranno a mantenersi in aria 48 ore, cioè due giorni interi? Essi intendono usare lo stesso aeroplano per un tentativo di volare di filato da New York a Parigi.

### Un raid transatlantico Genova-Santos

(Servizio speciale de «La Stampa»)

**Rio Janeiro, 14, notte.**

E' imminente la attuazione di un grande raid aereo transatlantico Genova-Santos. L'apparecchio, al quale è stato dato il nome di *Brasil*, sarà pilotato dal capitano Lysias Rodriguez e dal primo tenente Harold Borges Leitao, figure molto note nei circoli aeronautici brasiliani. L'idrovolante *Brasil*, di potenza uguale al *Santa Maria* del comandante De Pinedo, spiccherà il volo dal porto di Genova per Santos, seguendo la stessa rotta tracciata per il raid del *Jahu*, l'ex-*Alcione* dell'on. Casagrande. Il capitano Rodriguez conta di fare rotta per il Brasile prima del giorno di Pasqua.

### Le linee aeree della Persia a una società tedesca

**Berlino, 14, notte.**

Il Parlamento persiano ha concesso alla Società Yunker il monopolio triennale delle linee aeree persiane da Teheran al porto di Enzeli sul mar Caspio (280 Km.); da Teheran al porto di Bushire sul golfo Persico (650 Km.) e da Teheran a Quartu. La Persia non possiede reti ferroviarie, quindi per il trasporto rapido delle persone e della corrispondenza le linee aeree hanno grande importanza.

### Monaco di Baviera-Milano

#### Il volo di prova

**Milano, 14, notte.**

Ha atterrato ieri sul campo di Aviazione di Cinisello presso Milano un aeroplano trimotore «Rohrbach» della «Deutsche Luft Hansa» destinato al servizio aereo Monaco di Baviera-Milano, capace di dieci passeggeri. A bordo dell'apparecchio si trovavano oltre al pilota ed ai meccanici il direttore della casa costruttrice, un radiotelegrafista, un fotografo, ed un redattore della «Munchner Zeitung».

### Un prossimo raid Londra-Buenos Aires

**Buenos Aires, 14, notte.**

(A. A.) L'aviatore Bernardo Duggan, che insieme ad Edoardo Olivero e al romano Campanelli compì felicemente nel maggio del 1926 il raid New York-Buenos Aires su idrovolante, è stato chiamato dalla Casa costruttrice inglese per concertare un raid sul percorso Londra-Buenos Aires. Il valoroso «asso» argentino ha accettato l'invito; anzi egli è già in viaggio per la capitale inglese dove verranno stabilite le modalità e le condizioni del raid che dovrebbe essere compiuto entro il prossimo mese di maggio.

## La probabile formazione delle due nazionali calcistiche

**Bologna, 14, notte.**

Alla segreteria federale dove ci siamo recati oggi per assumere informazioni circa la composizione delle squadre nazionali A e B, ci è stato dichiarato che il commissario Rangone non ha ancora inviato notizie precise in proposito. Circola però la voce che l'on. Arpinati abbia avuto oggi comunicazione dal cav. Rangone delle seguenti probabili formazioni: *Squadra A*: Combi, Rosetta, Allemandi, Barbieri, Janni, Sigatto, Conti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Levratto. *Squadra B*: Gianni, Zanello, Bellini, Genovesi, Burlando, Giordani, Munerati, Perin, Schiavio, Magnozzi, Tenzini.

Date però le condizioni fisiche di Libonatti, non si assicura che il giocatore «granata» possa scendere sul terreno, e si fa il nome di Della Valle come suo sostituto.

La squadra del Portogallo, che fa nel suo viaggio di andata una tappa a Bajona, arriverà a Torino domani sera venerdì, alle ore 22, e sarà accompagnata dal presidente della Federazione calcistica portoghese. La squadra si allineerà in campo nella seguente formazione: Roquete, Pinto, Vieira, Vigueiredo, Silva, Gonsalves, Dos Santos, Soares, Silva, Marques, Piago, Manel.

### L'allenamento odierno

Oggi pomeriggio, tutti i giocatori invitati dalla Federazione Italiana per l'incontro Italia-Portogallo, si troveranno sul campo del Torino per un «galoppo» di allenamento, al quale assisterà il commissario tecnico Rangone. L'ingresso al campo sarà però rigorosamente interdetto al pubblico.

Il Comitato organizzatore dell'incontro Italia-Portogallo, fra le molte disposizioni prese in questi giorni, ha deciso di aprire il campo del Torino sin dalle ore 12 di domenica.

## Tre morti e tre feriti nella posa di un cavo a Roma

### L'interessamento del Governo — La narrazione di uno degli scampati.

**Roma, 14 notte.**

Stamane, alle 11, in via Sallustiana, mentre gli operai Sagent Mario, Valentieri Bernardino, Santini Giuseppe, Proietti Antonio, Necci Giovanni, Cavanella Bernardino erano intenti a distendere un cavo elettrico, venivano colpiti dalla corrente elettrica.

Trasportati al Policlinico, i sanitari constatavano che i primi tre avevano riportato ustioni di primo grado alle palme delle mani e li trattennero perciò all'ospedale. Gli altri tre operai erano morti lungo il tragitto. I cadaveri delle vittime sono stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La sciagura è stata subito avvertita e mentre alcuni tentavano di portare soccorsi ai disgraziati operai altri avvertivano la P. S. ed i vigili, che sollecitamente accorrevano sul posto. Al momento della sciagura si è accertato che sul posto si trovava l'assistente Pietro Lemori, addetto all'impresa che esegue i lavori per conto della Società elettrica romana. Questo assistente è stato subito sottoposto ad interrogatorio, ma per il momento non ha saputo dare spiegazioni circa le circostanze in cui l'improvvisa scarica elettrica si verificò. Mentre i vigili prestavano agli infortunati i primi soccorsi, un pompiere rimaneva non gravemente ustionato; egli però ha dovuto essere trasportato all'ospedale.

Sulle cause della sciagura non è ancora possibile avere precise notizie, attendendosi le risultanze dell'inchiesta giudiziaria. Oltre al Governatore di Roma si sono recati al Policlinico l'on. Suardo, sottosegretario alla presidenza, il direttore generale della P. S., il cav. uff. Santamaria, in rappresentanza del segretario federale dell'Urbe, il Questore, ecc. Le autorità vennero ricevute dal direttore del Policlinico ed accompagnate prima nella camera funebre, dove giacevano i tre cadaveri, e quindi nel reparto dove si trovano ricoverati gli ustionati. L'on. Suardo ed il principe Spada Potenziani interrogarono minutamente i feriti mostrando il massimo interessamento per le loro condizioni. Il sottosegretario agli interni ha subito deciso di elargire a favore delle famiglie delle vittime sia dei morti che degli scampati un sussidio di lire duemila ciascuna. Tale deliberazione ha commosso profondamente i tre ustionati dei quali il Sagent ha baciato con le lacrime agli occhi la mano del sottosegretario. L'on. Suardo ha quindi fatto ritorno al Ministero per informare dell'accaduto l'on. Mussolini. Alle tre vittime saranno rese solenni onoranze funebri.

Uno degli scampati, e precisamente il ventiquattrenne Mario Sagent, così ha narrato nei suoi particolari le circostanze della sciagura: «Da vari giorni lavoravamo intorno alla conduttura elettrica che dalla via di San Nicolò da Tolentino deve giungere fino a via Vittorio Veneto. Dopo avere scavato la trincea per passare sotto la linea tranviaria fino all'altezza di via delle Finanze, allo scopo di non interrompere la circolazione, si decise di scavare un cunicolo, in cui fare passare il cavo. Stamane il lavoro era compiuto: il canapo, issato a braccia da sei operai, è stato svolto e spinto entro il cunicolo. Al momento della disgrazia mi ricordo che mi trovavo proprio in testa al canapo, quando ho sentito una forte scossa elettrica. Io penso che il cavo, passando nel cunicolo, debba avere preso contatto con qualche altra conduttura elettrica ad alta tensione. Ho fatto appena in tempo a staccare le mani dal canapo, vincendo l'attrazione che in tale caso si verifica. Così credo che abbiano fatto anche i miei due compagni. Gli altri tre debbono invece essere rimasti avvinti al canapo. Così la corrente ha potuto fulminarli. Il canapo era rivestito di materia isolante, ma esso era stato connesso ad una corda di acciaio per facilitarne il tiraggio nel cunicolo. Può darsi, ma non posso affermarlo con sicurezza, che sia stata questa corda di metallo a comunicare la scossa».

### Un commerciante nuovo modello

**Novara, 14, notte.**

Carlo Biagio Santambrogio di 42 anni, era venuto da Milano a fare l'esercente in questa città, aprendo un negozio di salumeria, ma dedicandosi altresì al commercio di legna e carbone, vini e liquori, e il mediatore di case e terreni. Con tutte queste prospettive egli, in meno di un anno, lasciava un «deficit» di 56 mila lire ed un buon numero di creditori. Ma oltre ad essere processato per bancarotta semplice, fu accusato di bancarotta fraudolenta, e ritenuto autore di un falso bilancio e di essersi preparato il fallimento. Il Tribunale lo ha però assolto dalla imputazione di bancarotta fraudolenta e lo ha condannato per la semplice a 8 mesi di reclusione ed alle spese. Pres.: cav. Faldella; Difensore: avv. Ottina.

### La condanna di due rapinatori

**Padova, 14, notte.**

L'altro giorno si è iniziato il processo alla nostra Corte di Assise contro due montagnesani, Vasco e Giovanni Bordin, rispettivamente di 22 e 31 anni, per rispondere di tre distinte rapine a mano armata. In seguito al verdetto dei giurati sono stati condannati ciascuno alla pena di anni 11 e mesi 8 di reclusione nonchè 3 anni di vigilanza.

## Il pane

### L'esempio d'un panettiere di Tortona

**Tortona, 14, notte.**

Il podestà comm. avv. Poggi aveva giorni addietro ridotto il prezzo di minuta vendita del pane a L. 2,30 ed a L. 2,40 al kg. a seconda delle forme e qualità. La «Stampa» in una corrispondenza da Tortona però, rilevando che il prezzo delle farine era sceso a L. 190 al Q.le osservava che la cittadinanza attendeva una ulteriore riduzione. Ora il podestà con pubblico manifesto, rende noto che il panettiere sig. Sparpaglione Enrico, con rivendita in via Emilia, N. 101 e via Puricelli, a partire da domani venderà il pane alla popolazione ad un prezzo inferiore di centesimi 10 al kg. a qualsiasi prezzo che venisse fissato dal calmiere comunale.

**DA ASTI.**

E' stata tratta in arresto, sotto l'accusa di infanticidio, certa Ghidella Maria di anni 24 da Asti, abitante in via XX Settembre che già, due anni or sono, comparve in Assise per lo stesso reato.

## Il processo di Parma

### «Quando non c'è amore non c'è onore» dice il patrono di P. C.

**Parma, 14, notte.**

L'udienza di ieri sera del processo per l'uccisione del dott. Brandini sospesa ad ora tarda ha ripreso stamane con una acuta e analitica difesa dell'avv. Pancrazi, patrono della levatrice Maria Robotti. Il difensore fa una lunghissima e scrupolosa analisi degli elementi di fatto che costituiscono la imputazione della levatrice. Egli mette in rilievo la personalità dell'ostetrica, donna umile e laboriosa, per nulla infatuata dalle sue attribuzioni mediche. La stessa dottoressa Agostinucci ebbe a chiedere l'opera sua di assistente soggiungendo di non vedere in lei «una delle solite levatrici che conseguito un diploma si credono capaci di qualsiasi cosa». Affermazioni perfettamente concordi con la deposizione del dott. Bianchedi, medico condotto, il quale ebbe modo di constatare la rettitudine della Robotti quando, un uomo maturo di età ricorse ad essa affinchè procurasse l'aborto di una giovinetta di 17 anni e la levatrice lo respinse sdegnosamente. L'oratore avvocato Pancrazi fa quindi una digressione di carattere clinico dimostrando come l'aborto di Jolanda Cavatore sia stato spontaneo e non provocato, e prosegue nella sua tesi con perizia e competenza pari a quella di un esperto ginecologo, ricercando in particolari di una evidenza e meticolosità perfette le ragioni che esimono la sua cliente dalla responsabilità gravissima dell'atto delittuoso. La chiara esposizione del difensore è seguita con grande attenzione dal pubblico, senonchè la sua necessaria prolissità perde presto di interesse.

Nell'udienza pomeridiana il presidente gr. uff. Bagnoli dichiara ugualmente costituito il collegio, delegando a difensore della Robotti l'avv. Ghidini in sostituzione dell'avv. Pancrazi non ancora presente. Dinanzi ad un pubblico enorme trattenuto a stento alla porta dai carabinieri di servizio l'avv. Garbarini della P. C. prende poi la parola. L'oratore lamenta nel suo esordio che si siano portati in questa causa di passione e di vendetta dell'onore famigliare, una infinità di tropi letterari e locuzioni generiche, quasi che il facile pathos e la facile lacrima possano per avventura velare gli occhi che devono leggere e vedere fra le lacrime e l'oscillare tremulo di questo specchio liquido e lucido una verità. Qualcosa di elegiaco — egli soggiunge — è stato detto per questa fanciulla che ha 22 anni suonati e per il giovinetto che ne aveva 18 all'epoca del delitto, assai cosciente e responsabile, che viene munito di un'arma assassina che è una mitragliatrice addirittura per correre alla strage. Io vedo questa donna fredda come un serpente. Pare un paradosso, ma non vedo passione nella causa determinante il nefando assassinio che oggi discutiamo. Non c'è passione, non c'è amore e quando non c'è amore, non c'è onore. La stessa impassibilità che gli imputati dimostrarono nei loro interrogatori, impassibilità che ha avuto un solo trasporto di ira e di sdegno, dimostra, a detta dell'oratore, che la ragazza vuole soltanto salvare sè e tende la fraterna mano all'imputato. Doppio assassinio quindi, in quanto si vuole far apparire l'ucciso come un violento ai danni di una fanciulla. L'avv. De Giorgi (alludendo alla difesa) ha fatto molto male a dire di avere assistito alla rappresentazione del lavoro «Fra le nuvole», poichè egli si è veramente perduto e non il suo collega Ligabue. E' Di Giorgi che nuvoleggia e purtroppo non ha neppure l'ombrello.

L'avv. Garbarini con tagliente ironia si domanda quindi come mai Giovanni Cavatore potesse ignorare la gravidanza della sorella Jolanda. Quindi si sofferma a parlare lungamente degli amori che ella intessè con estrema facilità, senza che la famiglia di lei nulla venisse mai a conoscere. Il giovane omicida non sapeva e non doveva pensare che il Brandini fosse il vero autore della gravidanza della sorella e si domanda ancora come mai egli possa aver diritto all'assoluzione, poichè è evidente l'errore di colui che, ignorando il trascorso della sorella, la ritiene sedotta dal Brandini e senz'altro con mano armata si scaglia sul presunto seduttore e l'uccide. E l'oratore continua:

— La P. C. si aspetta un verdetto di grave pena contro il giovane uccisore che non è pazzo e che mai lo fu.

L'oratore passa quindi a parlare del temperamento dell'imputato. Ed afferma che per uccidere bisogna volere, bisogna vi sia un temperamento atto alla uccisione; e spiega come il fratello di Jolanda non avesse bisogno di provocazione, perchè egli non era uno di quegli uomini in cui l'ira o il dolore determinano un oscuramento delle facoltà volitive. Parlando del carattere dell'omicida, rileva ancora come il giovane avesse sempre a portata di mano un piccolo armamentario di rivoltelle e che al momento del delitto scelse la più micidiale. Quindi egli termina la sua arringa escludendo la totale e parziale infermità di mente per l'imputato.

Nonostante l'ora tarda il Presidente dà la parola all'avvocato Ghidini in difesa della dottoressa Agostinucci.

L'udienza viene poi rinviata a domani. Parlerà l'avv. Passerini in difesa di Giovanni Cavatore.

### 3 arresti per passaporti in bianco con falsi timbri

**Napoli, 14, notte.**

L'impiegato postale Alfredo Vicedomini, addetto all'ufficio smistamento della stazione, da tempo sottraeva numerosi passaporti in bianco dai pacchi che il Ministero degli Interni invia alla nostra Questura. In seguito ad attive indagini, il Vicedomini è stato scoperto e tratto in arresto insieme con i suoi complici Pietro Marasco e Gennaro Bettone. Gli arrestati sono stati trovati in possesso di 150 passaporti. Essi riempivano i passaporti con timbri falsi, servendosene per la emigrazione clandestina. Sono stati anche trovati in possesso di 30.000 lire, di cui non hanno saputo giustificare la provenienza.





APPENDICE DELLA STAMPA (27)

# Lo sguardo mortale

**Romanzo di JEAN BONNERY**

Essi videro l'oscurità discendere intorno a loro. La notte che viene è sempre un mistero che comincia.

Susanna disse a Dumaine:

— Io veglierò a lungo... Voi dormite... Riposate...

Egli la lasciò, entrò nella sua camera e, questa volta, fu lui che chiuse la porta. Si stese sul letto, ma non riuscì a addormentarsi. Anche lui voleva vegliare: voleva udire, spiare tutti i rumori della casa, ascoltare le voci lontane, che si innalzavano e che si spegnevano subito. Egli voleva anche continuare a pensare a lei.

Comprese che essa trascinava una poltrona accanto al suo letto e che si sedeva. Egli la immaginò immobile nella attesa, con la mano delicata sull'impugnatura della rivoltella. Pensò ancora:

«Ella è bella... Ella è bella...».

Pensò anche all'avvenire. Ma dimenticava il pericolo di cui era minacciato. Il solo pericolo che avrebbe voluto evitare era quello che poteva colpire Susanna Coudrier. Dumaine si dedicava al suo compito, alla sua sorveglianza, con una abnegazione sincera, che era la prova più vera, più profonda del suo amore.

Egli si alzò, senza aver dormito, e si avvicinò alla porta; parlando accanto al battente, disse:

— Ora, riposate voi...

Dumaine voleva vegliare per continuare a vedere nella sua mente quelle belle immagini create dall'amore. E durante uno di quei momenti di attesa, pensò:

«Amare...».

E quella parola fu come una luce improvvisa. La verità, di cui non aveva ancora dubitato, si rivelò a Dumaine... Egli amava! Egli amava Susanna! E per lungo tempo si abbandonò a quel dolce pensiero. Ma la minaccia dell'avvenire restava presente e turbava quel sogno d'amore.

Durante tutta la giornata seguente — 9 novembre — il contrasto fra la tenerezza e l'angoscia per il pericolo si accrebbe in Dumaine. Come lottare, come agire per difendere nello stesso tempo Susanna Coudrier e la sua felicità? Dove andare? Che fare? Pensò per un momento se non fosse opportuno fuggire dalla locanda, correre a Morsang e provocare un intervento della giustizia. Egli confidò il suo progetto alla fanciulla.

Ella, con un gesto di rivolta, che lo sorprese, gridò:

— No, no, impossibile. Vi assicuro che è impossibile, che non bisogna fare così.

— Perchè?

— Impossibile, impossibile — ripetè Susanna.

Poi, con voce esitante, aggiunse:

— A che scopo? Chi denuncereste? E chi vi crederebbe?

Anche egli aveva pensato a tali ostacoli, ma comprendeva bene, dall'intonazione della sua voce, dall'ansietà dello sguardo, che la fanciulla cercava delle ragioni per convincerlo e che ella dissimulava il vero motivo del suo rifiuto. Susanna, con voce carezzevole proseguì:

— No, la giustizia non farebbe niente, non potrebbe far nulla per noi. Siamo soli e io mi affido a voi; così ho meno paura. Quando siete entrato nella mia casa, io ero spaventata, voi lo sapete. Oggi penso che voi siete accanto a me per difendermi, e la mia angoscia è minore. Solo il vostro aiuto mi protegge.

Egli fu felice nell'udire quelle parole; ma conservava ancora la certezza che ella nascondeva la vera ragione del suo rifiuto. Poi dimenticò quella stessa certezza... Amava...

Durante le ore di veglia nell'ultima notte, che egli passò nell'albergo, comprese chiaramente tutto l'impeto del suo amore. Soffriva al pensiero che quella fanciulla era minacciata da un grave pericolo; soffriva e pensava che la vita sarebbe stata così bella, così dolce accanto a lei, che aveva un'anima di fidanzata e di sposa... Fidanzata... Sposa... Sì, la vita sarebbe stata così bella accanto a Susanna Coudrier!

Al mattino, egli aperse leggermente le imposte della finestra della sua camera.

Vide, davanti a sè i campi traversati da siepi e da sentieri, e, verso sinistra, scorse la casa dove egli aveva incontrato la ragazza. Una nebbia leggera avvolgeva gli alberi spogli e i prati. Un uomo era fermo sulla strada davanti alla locanda; altri quattro lavoravano nei campi. Un gruppo veniva da Morsang, di cui si scorgevano, verso destra, le prime case. Dov'era il pericolo? Quale tra quegli uomini, era il nemico? La sorveglianza durava ancora? Era cessata? Era divenuta più intensa?

Dumaine richiuse le imposte. Si ricordò le parole, che aveva udito la sera della condanna: «La morte non è nulla. L'attesa e l'agonia sono il vero castigo. La morte vi colpirà in ogni luogo». E poi pensò ancora a Susanna.

Quando ritornò accanto alla fanciulla, nella sua camera, ella era seduta al posto preferito, accanto alla finestra e gli tese le mani; egli le prese, le trattenne dolcemente fra le sue. Sentiva, sotto le sue dita, il battito affrettato dei polsi della ragazza.

Dumaine comprese che ella era commossa, inquieta. Susanna mormorò infine:

— Questa sera.

Il giorno che cominciava era simile a quello del 2 novembre, che aveva segnato lo spirare della dilazione. Ciascuna ora che trascorreva li avvicinava ad un momento pauroso. Uscire da quella casa era andare, per la prima volta, verso l'avvenire ignoto; abbandonare la locanda era esporsi a tutti i colpi.

«La morte verrà da ogni parte... Assumerà tutte le forme. Vi sorprenderà nell'istante in cui la crederete più lontana», ricordava Dumaine, guardando le piccole mani che teneva prigioniere nelle sue.

Spesso durante le ore ansiose della mattina e del pomeriggio, quelle parole, quei ricordi si confusero in lei con altre parole d'amore disperato:

— Io t'amo. Potrò salvarlo?

Sino al momento in cui la notte cadde, la fanciulla parlò con una esaltazione un po' febbrile. Poi, quando l'ombra avvolse tutte le cose, Susanna tacque. L'angoscia si rivelava nei suoi occhi, gravava sul suo volto. Egli riconobbe in lei lo sguardo che aveva veduto, la sera del suo primo incontro, nella casa solitaria.

Essa mormorò dopo un lungo silenzio: — Un uomo mi ha detto, quando sono stata giudicata: «La morte vi minaccerà da tutte le parti. Voi non sopporterete nemmeno quando sarete colpita».

Le parole che ella ripeteva, Dumaine le ritrovava nei suoi ricordi. Ma, in fondo al suo pensiero, esse erano lontane, come in un sogno. Sulle labbra di quella fanciulla, pronunciate da quella voce esitante, esse assumevano il loro vero pauroso aspetto, divenivano l'espressione stessa della minaccia.

— Voi non sopporterete nemmeno quando sarete colpita — ripetè Susanna Coudrier.

Ella tacque sino al momento in cui suonarono le otto e mezza.

Allora disse:

— Me ne andrò tra poco.

— Io verrò con voi.

Ella si alzò e rimase immobile accanto alla finestra: appoggiava le mani sul davanzale e, attraverso le persiane, scrutava l'oscurità. Sulla strada vedeva una lieve striscia di luce.

Dumaine contemplava la fanciulla.

Susanna si voltò verso di lui e si accorse di quello sguardo di adorazione posato su lei; arrossì e abbassò la testa. Egli pensò: «E' mai possibile che tanto candore sia votato irrimediabilmente a una morte ingiusta?».

E poi, dolcemente, umilmente, disse delle parole, che sino allora avevano animato il suo pensiero:

— Ho paura di ciò che vi dico e, pertanto, nessuno potrebbe parlarvi con più rispetto, questa sera. E non è solamente perchè l'ora che si avvicina è solenne, per voi e per me, che il mio rispetto è così profondo, così religioso. E soprattutto perchè vi vedo davanti a me, timida e pura... Sarebbe un grande delitto turbare questo candore, questa timidezza.

Ella rimaneva con il capo chino sul petto; le sue dita giuocavano con una piccola catena d'oro, che le pendeva al collo. Egli aggiunse:

— Sì, sarebbe un gran delitto... E io esito, io temo... Tuttavia, se bene che nel mio cuore vi ho destinato un posto simile a quello che ho dato a mia madre... E' lei, mia madre, che io vedo nel passato. Siete voi che io scorgo nel presente...

Susanna levò verso di lui i suoi occhi grevi, pensierosi. Le sue labbra si mossero, come per parlare, poi abbassò di nuovo il capo. Le sue dita stringevano ancora la catena d'oro ed ella aveva assunto così una posa di fanciullo intimorito.

Egli soggiunse:

— Mia madre e voi... Io adoro mia madre... E voi, voi...

Egli esitò; poi a bassa voce, confessò:

— Vi amo.

(Continua).

# CRONACA CITTADINA

## 1528-1928

E' dunque cosa sicura: l'anno venturo, sotto la guida augusta e illuminata di S. A. R. il Duca d'Aosta, una grandiosa serie di manifestazioni di potenza, di ricchezza, d'arte, di progresso scientifico, industriale e agricolo riunirà idealmente con celebrazione comune due date capitali della storia d'Italia: la nascita di Emanuele Filiberto, restauratore della Casa di Savoia e quindi delle fortune della Patria, e la vittoria senza confronti nei fasti militari della guerra europea delle armi nostre su quelle dell'impero austro-ungarico. A Torino, per volontà del Duce invitto della Terza Armata scelta per celebrarvi le due ricorrenze gloriose, si volgeranno i palpiti generosi della Nazione: a Torino, ancora una volta, ogni cuore italiano della Penisola si recherà in pellegrinaggio reale o ideale come alla culla della libertà e della grandezza italiana, e sarà orgoglio questo della città nostra, compenso meritato di tutti i sacrifici eroici, di tutte le sanguinose e fulgide iniziative, di tutti gli storici tenaci di una gente gagliarda, di tutte le giovinezze che nel corso dei secoli, rispondendo all'appello dei Principi Sabaudi, prepararono, immolandosi per un avvenire incerto, questo meraviglioso fervore d'opere e di pensiero, che ora, nelle più intime fibre del paese vibra a presagio dell'eterna e splendida primavera d'Italia.

Le bronzee parole che iniziano l'ultimo bollettino Diaz — il bollettino della Vittoria — e il gesto del bronzeo cavaliere di quel monumento del Marocchetti, degno di andare accanto alle statue del Verrocchio e di Donatello, sembrano ispirati da un'unica romana volontà, la volontà della ricostruzione dopo la guerra datrice di libertà, della rinascita dopo la morte necessaria e purificatrice, della ripresa degli arnesi del lavoro con quelle stesse mani che strinsero gli arnesi della distruzione. Quella spada che rientra nella guaina in tempo opportuno è il simbolo dell'eterno ricominciare della vita umana. E la figura di Emanuele Filiberto giganteggia nella storia perchè fu quella di un uomo che seppe compiere l'opera sopra tutto difficile: ricominciare.

Il Ducato perduto, il Tesoro ridotto a nulla, le terre corse e predate da spagnuoli e da francesi, il Duca stesso peregrinante di città in città, malinconico ospite nel suo regno, ecco le condizioni del Piemonte il giorno in cui a Genova il tredicenne futuro vincitore di San Quintino si gettava ai piedi di Carlo V, supplicandolo che con lui lo menasse nella spedizione di Algeri. Nè il rifiuto benevolo lo scoraggiava, sì che due anni dopo tornava alla carica, pregando questa volta con più ferma voce di esser preso volontario nella guerra di Francia. E se dopo un'attesa di altri due anni finalmente partiva con la scorta di quaranta cavalieri, pochi quattrini e il cuore gonfio di speranze vaghe, certo è perchè il giovinetto gracile e silenzioso, vestito di ferro, corazzato di volontà, scorgeva lontano tra le brume di Fiandra il suo destino, che l'avrebbe condotto, duce d'un esercito straniero, a gettare sulle rive della Somma le basi alla fortuna della sua Casa e della sua Patria. E il 20 giugno 1546 da Insprucк scriveva al padre, Carlo III, svelandogli l'intima cagione che lo spingeva in Germania: la lusinga di riacquistare coi propri meriti lo Stato paterno, o almeno recare con la sua intercessioni qualche sollievo alla sciagure dei sudditi. Questo scriveva un ragazzo di diciassette anni.

E dopo mezzo di quattro lustri da quell'inizio dubbioso, che, a parte la grandezza storica, è di una grandezza poetica inesprimibile, dopo prodigi di valore e di sapere militare, di accortezza politica e di sottigliezza diplomatica, dopo aver saputo tutto sfruttare, e gli eventi piegare alle circostanze e le circostanze agli eventi, e persino come arma politica valersi delle proprie contraddizioni (esempio tipico, prima la persecuzione dei Valdesi e poi la pulce messa nell'orecchio al Papa dell'eresia minacciante l'Italia, e quindi una certa simpatia del Duca pei seguaci di Pietro Valdo ora abilmente adoprati come spauracchio, dimostrando come fosse impossibile frenarne l'invadenza se lo Stato non era saldo e sgombro dagli stranieri); dopo aver rifiutato, in occasione del primo passaggio a Torino, nel 1560, di scendere dalla navicella, con la quale navigava sul Po, per accettare i rinfreschi apprestati dai francesi sulle rive del Valentino; finalmente, dopo un'altra fugace visita compiuta subito dopo lo sgombero rabbioso del Bordillon, il 7 febbraio 1563 Emanuele Filiberto faceva, con la duchessa Margherita ed il figliuoletto Carlo Emanuele I, natogli l'anno innanzi a Rivoli, la solenne entrata nella riacquistata Torino. «Avevano gli abitanti tappezzato e coperto le vie di tende e arazzi, e innalzato tre archi trionfali storiati, l'uno a Porta Palazzo, l'altro al crocicchio, ove ora l'osteria della Corona, dal quale crocicchio si passava al Duomo; il terzo dinanzi al Palazzo Vescovile, dove erano destinate le stanze ai Principi. Questi procedevano a piedi, sotto un baldacchino di drappo d'oro; e dietro loro il Nunzio e gli ambasciatori stranieri, poscia il Consiglio di Stato, il Senato, la Camera dei Conti, i magistrati del Comune, i feudatari, gli ufficiali della Corte e dell'Esercito, ciascuno al debito luogo. Venivano in coda le guardie e alcune squadre di giovani a cavallo. Il Comune offrì graziosi presenti al Duca e alla Duchessa, ed un piccolo toro d'oro al Principino. Il terzo giorno dell'entrata, Emanuele Filiberto intervenne al Senato, e sedendo pro Tribunali, spedì parecchie cause. Così, con universale contento, Torino dopo 27 anni ritornò sotto la Casa di Savoia e ridivenne capitale dello Stato».

Questo era il risultato dell'opera guerriera e politica del Principe. Ora doveva cominciar quella del governatore di popoli e dell'amministratore di Stato. Terribile compito, perchè terribili le condizioni economiche del Piemonte in quegli anni, si legge nella relazione di un ambasciatore veneto: «Tutto questo tratto di paese, poco fa bellissimo, è ridotto in tal termine che non si conosce più quale sia stato. Incolto, senza gente per le città, senza uomini e senza animali per le ville, imboschito tutto e salvatico; non si vedono case, che il più furono abbruciate; della maggior parte dei castelli appaiono le mura soltanto; degli abitanti, già numerosi, chi è morto di peste o di fame, chi di ferro, chi fuggì altrove, volendo piuttosto mendicare il pane fuor di casa, che in casa sopportare travagli peggiori della morte». Ebbene, già alla fine del triennio 1559-1561, quando già Emanuele Filiberto aveva ricuperato, se non Torino, gran parte dei suoi Stati, e s'era dato all'attuazione alle prime riforme, il Generale delle Finanze, Negrone di Negro, poteva presentare alla Camera dei Conti un bilancio nel quale le entrate risalivano di fiorini camerali 3,351,417 e le spese di 3,312,356, d'onde appariva un leggero avanzo di fiorini 39,061. Era il principio. Poi vennero, gradualmente, gli altri provvedimenti, che, alla morte della *Testa di Ferro*, dovevano lasciare il Piemonte tra gli stati più forti e meglio organizzati d'Italia. Oltre la creazione della milizia a piedi e a cavallo, l'ordinamento della flotta, la fortificazione di Torino e delle altre piazze, le continue pratiche militari e civili, il destreggiarsi fra le contese religiose, la fondazione di università, collegi, teatri, il riordinamento della giustizia e della polizia, la riforma del Consiglio di Stato: con privilegi e protezioni doganali Emanuele Filiberto riusciva a superare con la somma delle esportazioni le importazioni in Piemonte, vi introduceva le industrie dei vetri e dei cristalli, del sapone, dei panni, del sale, del rame, dello zolfo, della carta e infine dava — con esempio personale — il maggior incremento a quella che più dell'altre va legata al suo nome: l'industria della seta.

Chi ha vaghezza di seguire una per una le sagge riforme e innovazioni filibertiane che nella loro massa rappresentano il lavoro non di uno, ma di dieci legislatori e uomini di governo, si prenda il volume del vecchio Ricotti, e se lo legga fino in fondo, fino alla scena della morte del gran Principe, fino a quelle sue ultime parole che il 30 agosto 1580 suonarono come profezia. «State uniti».

Tale fu l'uomo che l'anno venturo Torino — dalla quale mossero le sorti d'Italia — commemorerà nel quarto centenario della nascita. Quattro secoli; dieci anni. Un'alba di vita nuova il trattato di Cateau Cambrésis nel 1559 per il piccolo Piemonte di allora; un'alba di vita nuova il folgorante autunno 1918 per la grande Italia di adesso.

## All'Istituto assistenza veterani

Alla sede dell'Istituto di assistenza veterani, in via Arcivescovado, si sono riuniti i superstiti delle campagne garibaldine. Una semplice e intima cerimonia, nella quale le due organizzazioni di assistenza già esistenti riuniscono le loro forze e disciplinano le direttive generali, in modo da poter raggiungere con gli scarsi mezzi di cui attualmente dispongono, un'opera di efficace assistenza a tutti i veterani delle campagne di indipendenza. Alla cerimonia è intervenuto Ezio Garibaldi che rappresentava la Federazione dei garibaldini, con sede in Roma. Egli è stato festeggiato dalle vecchie camicie rosse, che hanno vivamente applaudito il suo discorso. Parlò pure il grand'uff. De Angeli, che illustrò il programma del nuovo Ente, denominato Unione di assistenza ai veterani. Intervennero alla breve cerimonia parecchie Associazioni patriottiche, fra cui quella dei Mutilati e Invalidi, e delle Madri dei Caduti. Erano presenti i consiglieri dell'Istituto di assistenza, signori prof. Abba, avv. Tedeschi, arch. Bergogno, gen. Solaro, prof. Buzzi-Reschini, cav. Levi, rag. Magnetto, gen. Marini, il conte Della Torre per la Delegazione di Genova, il cav. Bonfantini, della Federazione Torinese, ed altri. Delle dame patronesse dell'Istituto erano intervenute la contessa Rainieri di Roma, e le signore Albarello-Nicola e Ottolenghi.

## La prima pietra della «Città-Giardino»

Nella ricorrenza del Natale di Roma sarà posta a Mirafiori la prima pietra della «Città-Giardino», che dovrà sorgere in quella ridente regione per iniziativa dell'Ente Nazionale. Alla cerimonia interverranno le Autorità e S. E. il Cardinale-Arcivescovo che benedirà le fondamenta delle nuovissime costruzioni. Alla «Città-Giardino» sarà dato il nome di «Santo Francesco».

## Una Borsa di studio in memoria del dott. Ugo Fano

Il prof. Gino Fano, stabile di geometria proiettiva e descrittiva ha disposto di istituire presso la R. Università di Torino una «borsa di studio» col capitale nominale di lire sessantamila per onorare la memoria del defunto suo padre dott. comm. Ugo Fano. Tale «borsa di studio» dovrà conferirsi ogni tre anni ad un laureato in matematica o in fisica, meritevole di perfezionarsi nello studio di queste discipline presso altra Università od Istituto superiore italiano od estero.

## I rappresentanti del G.U.F. e della S.A.R.I. ricevuti dall'on. Turati

Gli studenti Enrico Recchi, del Direttorio del Gruppo Universitario fascista, ed Ugo Rama, fiduciario sportivo e reggente della S.A.R.I., sono stati ricevuti dall'on. Augusto Turati, per riferire sulle direttive date dal locale G.U.F. alla organizzazione sportiva universitaria piemontese, e per sottoporre il progetto di un'ardita crociera che avrà per mèta il Dodecanneso. L'on. Turati accolse di buon grado le proposte dei giovani e promise loro tutto il suo appoggio.

## Nessun nuovo insediamento a Moncalieri

Il nostro corrispondente da Moncalieri ci comunica che, per un errore di trasmissione, ieri l'altro diede notizia dell'avvenuto insediamento del podestà, dott. Abbona. In realtà mercoledì il comm. Abbona, designato dal Capo del Governo a Sua Maestà quale futuro podestà, ha semplicemente fatto una visita di cortesia al dott. Avenati, Commissario prefettizio.

## Il pane

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che il prezzo del pane e dei grissini all'olio, a partire da domani 16 corr., è ridotto rispettivamente a lire ... e a lire ... al Kg.

## 250 mila lire offerte all'Istituto per il cancro

Qualche settimana fa abbiamo avuto occasione di mettere in rilievo la nobilissima opera che un insigne maestro della medicina, il senatore Pescarolo, va svolgendo con assiduo fervore per la completa realizzazione dell'Istituto destinato allo studio ed alla cura dei tumori maligni, ch'egli ha voluto sorgesse in questa nostra città, la quale ha segnato così profonde traccie nel campo della scienza. L'illustre medico, dando il primo e più efficace esempio, dedicò già somma cospicua a questo suo progetto, la cui attuazione servirà a beneficare innumerevoli sofferenti, e non si stancò mai di svolgere una attiva paziente propaganda i cui frutti non potranno tardare.

Come scrivemmo tempo addietro, il fabbricato per l'Istituto del cancro è quasi completo, ma si deve provvedere al suo attrezzamento ed ai nuovi impianti di Roentgenterapia, mentre il capitale fin qui raccolto, pur tenendo conto delle elargizioni personali del senatore Pescarolo e della sua gentile consorte, signora Giulia Valeria Randall, si aggira appena sulle 250 mila lire. Ed occorrerà, anzi, aumentare ancora notevolmente la preziosissima dotazione di radium.

Per raggiungere lo scopo di dare all'Istituto del cancro la sua piena necessaria efficienza, facemmo altra volta appello al cuore di quei cittadini che, per la loro posizione economica, sono in grado di sorreggere tangibilmente la umanissima iniziativa del Maestro, che ha tanto onorato questa sua Torino. Ora siamo lieti di apprendere che un industriale piemontese, il quale vuole con molta modestia conservare l'anonimo, ha fatto pervenire — per mezzo del senatore Pescarolo — la generosissima offerta di duecentocinquanta mila lire al generale Morino, presidente dell'Ospedale di S. Giovanni, perchè siano destinate all'Istituto del cancro. La cospicua somma, in titoli del Prestito del Littorio, rappresenta il migliore esempio ed il più espressivo incitamento. L'atto bellissimo dell'ignoto benefattore acquista, anche, una sua alta significazione morale, perchè dimostra come la parola del senatore Pescarolo non sia caduta in un arido terreno e perchè ravviva la speranza che altre offerte si succederanno.

Lo scienziato che per anni ed anni ha sparso il bene senza contare; che ha ridonato la vita a tanti infermi, senza badare se fossero illustri od umili; che ha lenito infiniti dolori; che ha richiamato il sorriso della gioia in innumerevoli case, ricche o povere indifferentemente; che ha dispensato, generoso sempre, il suo sapere, pago talvolta dell'intima soddisfazione, d'aver debellato l'insidia del Male; che ha fatto della sua professione un vero apostolato, crede fermamente nella generosità dei suoi concittadini e persegue il suo sogno, persuaso di vederlo fra non molto completamente realizzato. L'Istituto del Cancro, il primo che sia stato ideato in Italia, deve sorgere ad attestazione che Torino — la città dal gran cuore pietoso, fra le cui mura poterono nascere e svilupparsi magnifiche istituzioni di caritatevole bontà come il «Cottolengo», è sempre fedele alla sua tradizione.

## Una festa tradizionale
### La «Merenda»

Per la ricorrenza di Pasquetta anche quest'anno la Famija Turinèisa organizza la festa della «Merenda». Una festa sui generi, che rappresenta la consacrazione ufficiale di una tradizione non mai caduta, e che si può celebrare in molti o in pochi con eguale espansività, perchè il tono maggiore o minore della celebrazione sta nel tanto di allegria che ognuno che vi partecipa vi porta. E' una festa che per le città come la nostra ove l'inverno è rigido e brumoso rappresenta la fuga all'aperto, la prima ricerca del verde, lo squillo primo della nuova primavera. Celebrato il Natale presso il focolare, la Pasquetta, a finestre spalancate, con la tavola fiorita, Pasquetta invita la gente a merendare sull'erba. E non importa se il cielo è ancora rabbuiato, l'aria frizzante, l'erbetta tenera, molle ancora di pioggia. E' la rinascita!

La Famija Turinèisa convoca anche quest'anno quanti intendono partecipare alla «merenda» a Villa Genero, gentilmente messa a disposizione dal Municipio e fantasticamente trasformata dall'avv. Giulio Carrara e dai suoi collaboratori, organizzatori della festa. L'adunata è fissata per le ore 14,30 in piazza Gran Madre di Dio; dalla piazza la schiera dei «merendaiuoli» muoverà all'assalto della Villa con i suoi carichi di allegria e di cibarie. La colonna era formata, lo scorso anno, da più di duemila persone; si prevede quest'anno che questa cifra sarà largamente superata perchè i soci della Famija Turinèisa sono triplicati. Nessuna difficoltà per entrare nella villa: la presentazione di un biglietto d'ingresso che costa due lire. I bambini (la festa è particolarmente ad essi destinata) avranno condizioni di favore: pagheranno due lire come gli adulti, ma in compenso avranno un premio quasi assicurato al banco del giocattolo. Eden di tutte le meraviglie, creato nel centro della villa. Preso d'assalto il parco dai merendaiuoli comincierà la festa e chi sarà più allegro si farà vedere.

Per dare alla manifestazione movimento e vivacità la Famija Turinèisa si è assicurato l'intervento di un gruppo eccezionale di artisti di varietà: prestidigitatori, cantori da salotto e da strada, zingari, ecc. Ci saranno anche degli orsi. E' assicurato l'intervento al completo della municipalità di Caliànetto. L'ora dell'inizio della merenda vera e propria non è fissata. Avrà un premio chi darà un primo esempio e un premio chi rimarrà alla coda. Un solo divieto per tutti: la musoneria. I soci della Famija sono pregati di prenotarsi.

## Disgrazie

Il garzone muratore Lucio Ciandello di Beniamino, di anni 19, abitante in vicolo Valtorta 10, era intento al suo lavoro in una casa in costruzione in corso Peschiera 33, quando fu colpito da una gabbia di ferro che si era sganciata dal montacarichi. Trasportato all'ospedale S. Giovanni, dopo che gli fu riscontrata la frattura dell'omero e del braccio destro e contusioni al capo e al torace, fu giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni e ricoverato.

— Nello stesso nosocomio fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni, il negoziante in legna e carbone Giacomo Nicola di Giuseppe di anni 21, abitante in via Barbaroux 11, che presentava una ferita lacero contusa al dito medio della mano destra riportata mentre stava tagliando della legna con una sega circolare.

## D'aula in aula
### L'oltraggio ad un magistrato - L'alpino pugnace - Un caso d'amnesia - Le conseguenze di una smemoratezza

— Vi decidete dunque a confessare? Gli agenti che vi hanno tratto in arresto hanno raccolto delle prove gravissime a vostro carico. Nell'interesse vostro sarebbe più utile che narraste come si sono svolti i fatti.

Queste ed altre esortazioni rivolgeva in carcere, durante il primo interrogatorio d'istruttoria, il sostituto Procuratore del Re, avv. Muras, a certo Fioravante Campana, che era stato arrestato dalla polizia novarese come autore di un furto verificatosi in quella città. Ma il detenuto non voleva saperne di «sbottonarsi»: pensava che, rispondendo alle domande del magistrato, si sarebbe compromesso ed avrebbe fornito utili elementi all'accusa. Tuttavia, l'interrogatorio non poteva procedere a base di... domande senza risposta, ed il cav. Muras, con quella pazienza che i magistrati inquirenti devono impiegare molto spesso nel compimento del loro ufficio, contestò all'arrestato le circostanze assodate a suo carico dalla polizia ed attraverso le quali pigliava corpo l'accusa di furto che si elevava contro di lui. Il Campana resistette per qualche poco alle contestazioni, chiudendosi in quel silenzio superbo che aveva tenuto durante quella parte preliminare dell'interrogatorio, poi, improvvisamente, si scosse, si accese in volto, si incollerì e vomitò una serie di ingiurie:

— Mi meraviglio di quel che dice. Lei evidentemente non sa fare il suo mestiere. Probabilmente il furto di cui discorre l'ha commesso lei stesso...

La sortita del detenuto — che probabilmente si sentiva a corto di argomenti per discolparsi — era un po' grossa: rivestiva il carattere di un oltraggio a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Fu così che il Campana, prima ancora di vedersi liquidare la partita per l'affare del furto, si vide denunciato all'autorità giudiziaria per l'altro reato che aveva commesso con le sue intemperanze verbali. Il processo, per ragioni d'ordine procedurale, non si svolse dinnanzi al Tribunale di Novara: il Campana, per rispondere del reato di oltraggio ad un magistrato di quel Tribunale, fu rinviato dinanzi ai giudici di Torino.

All'udienza, l'imputato ha ammesso il fatto e si è dichiarato pentito di aver profferito quelle scemenze. Il cav. Muras, intervenuto al dibattimento come parte lesa, ha aggiunto che il Campana dopo averlo oltraggiato, si era alquanto calmato ed aveva anzi pronunciato delle parole di pentimento e di scusa. Contro l'oltraggiatore il P. M. cav. Lutri richiese la pena di un anno di reclusione. Il Tribunale, dopo l'arringa del difensore avv. Libois, pronunciò sentenza di condanna a 5 mesi di reclusione.

***

Il soldato degli alpini Torello Pianale Albino la mattina del 13 marzo si rendeva responsabile di un grave reato colpendo con un pugno un suo superiore caporale. La baga sorse durante la distribuzione del caffè: il Torello-Pianale che si trovava aggregato alla Compagnia di Sanità, perchè affetto da una grave malattia dentaria, prese a pretendere quella mattina una seconda razione di caffè sostenendo di essere stato defraudato di quella che gli spettava. Il caporale di servizio alla distribuzione dopo avergli fatto osservare ripetutamente che la sua pretesa era infondata, perchè era ben certo di averlo già servito una volta, gli ordinava seccatamente di andarsene che, per nessuna ragione, l'avrebbe accontentato. Il bollente alpino, irritato quanto mai si avventava allora sul superiore e gli assestava un violento manrovescio.

In seguito a ciò il Torello Pianale veniva rinviato a giudizio quale responsabile di insubordinazione con vie di fatto, reato che è punito con un minimo di anni cinque di reclusione. Al dibattimento l'alpino confessava ogni cosa, scusandosi col dire che in quel momento non aveva saputo dominarsi e si era lasciato trasportare dall'ira per il modo con cui era stato trattato e dal dolore intenso procuratogli dal mal di denti. Il Pubblico Ministero, non opponendosi alla concessione delle circostanze attenuanti, richiese la condanna del Torello Pianale a 3 anni di reclusione. Ma il Tribunale aderì pienamente alla tesi della difesa, secondo cui l'imputato, quando commise il fatto, non aveva la piena facoltà dei suoi atti per cui doveva beneficiare della diminuente della semi-infermità di mente. Con il doppio beneficio della semiirresponsabilità e delle attenuanti, Torello Pianale fu condannato ad un anno di carcere militare. Condizionalmente, e con la non iscrizione.

Presidente: colonn. Bianchi; P. M. avv. cav. Cassina; difesa avv. Santacroce.

***

La sera del 27 febbraio scorso il signor Gregorio Braida, residente in Foresto, rientrando nel proprio cascinale sito in aperta campagna, constatava che ignoti erano penetrati nella cantina mediante scasso della porta d'ingresso, che appariva addirittura divelta dai cardini, ed avevano asportato una damigiana di vino che vi era custodita. Il Braida denunciò senz'altro il fatto alla stazione dei CC. RR. di Bussoleno. Iniziate le opportune indagini si riuscì a stabilire che il furto era stato perpetrato da tal Luigi Giacoletto, noto pregiudicato, di professione bracciante, abitante nello stesso comune di Foresto. Questi infatti era stato visto da parecchi contadini la sera del 27 febbraio transitare per la campagna in atteggiamento sospetto, mentre si allontanava frettolosamente con un grosso sacco sulle spalle. Rincorso, il lestofante aveva abbandonato in un prato il carico, che conteneva appunto la damigiana sottratta al Braida, e si era dato alla fuga.

Le ricerche furono brevi. Arrestato e tradotto in carcere, il Giacoletto non negò e non ammise di aver commesso il furto, ma allegò una profonda e improvvisa amnesia giustificandosi col dire ch'egli non ricordava più nulla. Avanti il Tribunale il mariuolo continuò a mantenersi in un prudente riserbo e protestò una volta ancora di aver perduto completamente la memoria così da non poter ricordare in alcun modo l'avvenuto. Il P. M. richiese per il Giacoletto, in considerazione dei suoi cattivi precedenti, la pena di 1 anno e mesi 8 di reclusione. Il Tribunale ritenendo fondate le ragioni esposte dal difensore avv. Giulio e concedendo il beneficio del valore lievissimo, inflisse all'imputato la mite pena di 4 mesi di reclusione.

Pres.: Balladore; P. M. cav. Lutri; Difesa avv. Giulio.

***

Il 26 agosto 1926 certo Chiaffredo Rinaudo recatosi alla stazione ferroviaria di Costigliole (Saluzzo) per ritirare della merce, commetteva l'imprudenza di dimenticare il portafoglio, contenente circa 1500 lire, sul pancone dell'atrio della stazione. Accortosi poco dopo del dannoso smarrimento, ed eseguite affannose indagini, il portafoglio veniva ritrovato sotto una cassa, in un magazzino oscuro, nel quale il manovale Bargiano era solito riporre i propri indumenti. Questa circostanza costò al Bargiano l'imputazione di furto aggravato ed una condanna a due mesi e quindici giorni di reclusione dal tribunale di Cuneo. Ieri venne discusso l'appello interposto dal Bargiano, e la nostra Corte, accogliendo integralmente la tesi sostenuta dal difensore avv. Ferruccio Tea, proclamava l'innocenza dell'imputato assolvendolo per non aver commesso il fatto.

Pres.: Conte Masera; P. M.: cav. Meretti; Difesa: avv. Ferruccio Tea.

## BRUNERI-CANELLA

L'imminenza delle Feste pasquali ha portato la calma anche a Collegno. Il ricoverato, dopo i febbrili giorni passati in colloqui e confronti continuati, è finalmente rimasto indisturbato e tranquillo. Una sosta era forse desiderata dal protagonista di questo romanzo a lungo metraggio per ritemprare le sue forze, in attesa di nuovi cimenti. Evidentemente, nonostante quest'uomo rimanga sempre apparentemente sereno e tranquillo, le schermaglie con le diverse persone che vanno a Collegno per riconoscer in lui o il tipografo Mario Bruneri o il prof. Giulio Canella, debbono stancarlo oltre ogni dire. Se l'inchiesta si prolunga ancora vi è da supporre che oltre al pubblico, il quale vorrebbe ormai conoscere la fine della strana vicenda, anche lo stesso ricoverato giunga a desiderare che la cosa finisca. Naturalmente egli, ed è umano che sia così, desidera che finisca bene per lui.

Raccogliamo la voce che persona notissima in Marsiglia ha informato la famiglia Canella e la Polizia di Roma che il tipografo Mario Bruneri si troverebbe attualmente detenuto sotto altro nome nelle carceri di Marsiglia. E' stata incaricata telegraficamente la Polizia francese di espletare le indagini del caso, e informarne l'autorità italiana.

## I restauri del Duomo di Torino
### La terza lista delle offerte

Cassa di Risparmio di Torino, sulle «assegnazioni straordinarie», L. 50,000; Società Reale Mutua Incendi, L. 10,000; Grand'uff. Riccardo Gualino, presidente Snia-Viscosa, L. 5000; Società di Montepont, L. 1000; Società An. Sciolpis e C., 1000; Soc. An. Italo-Americana per il petrolio, L. 1000; Società Gilomoni, L. 1000; Comm. Giuseppe Magni, presidente Manifatture Lane Borgosesia, L. 1000; Compagnia Anonima Assicurazioni Incendi, L. 1000; Società An. Automobili Lancia, L. 500; Federica Cassinis ved. Bona, L. 1000; P. C., L. 1000; Contessa Vittoria Scarampi di Villanova Rochetol, L. 1000; Macario Fortunata, L. 1000; Contessa Sofia di Bricherasio, L. 500; Contessa Emilia Groinis di Sambuy, L. 500; D. Candelero Giuseppe, pievano di Montaldo Torinese, L. 500; Baronessa Tecla Gianotti, L. 500; Enrico Barbera, L. 500; I poveri soccorsi dal Cardinale-Arcivescovo, L. 400; Cav. Alberto Della Chiesa di Cervignasco, L. 300; Geometra Enrico Scarafia, L. 200; Unione Antichi Allievi dell'Oratorio Festivo Ven. Don Bosco, L. 200; Comm. Basilio Bona, L. 200; Monsignor Bernardo Marenco, L. 150; Dott. Not. Federico Calsa, L. 110; Consiglio Diocesano delle Donne Cattoliche, L. 100; Candida Allgatti-Allnetti, L. 100; Contessa Carolina Scotti Cappa, L. 100; Senatore Luigi Berla d'Argentina, L. 100; Padre Alberto Caracciolo, L. 100; Cav. Balbo di Vinadio Enrico e Maria, L. 100; Coniugi Fiora, L. 100; Teol. Prof. Cesario Borla, L. 100; Ing. Gioacchino Barbera, L. 100; Rev. Padri Maristi di Corso Francia, L. 100; Conte Carlo e Vera Biscaretti di Ruffia, L. 100; Offerte varie, L. 1050; (Ditta G. Tinivella e Figli: sostituzione gratuita di tutte le vecchie predelle degli Altari del Duomo; Casa Editrice Mario Marietti: 100 copie della «Vita del Cardinale Agostino Richelmy», scritta dal Teol. Coll. A. Vaudagnotti); Parrocchia Santa Maria di Piazza, di Torino, (2.a offerta), L. 75; Lanzo Torinese: Parrocchia, L. 200; Giaveno: Parrocchia San Lorenzo, L. 195; Revigliasco Torinese: Parrocchia, L. 300. Totale L. 82.334 — Totale generale delle tre liste, L. 531,124,85.

## L'arresto di un borsaiuolo

Un milite ferroviario trasse in arresto, alla stazione di Porta Nuova certo Ettore Mattei, da Campibisenzio (Firenze), di anni 48, abitante a Milano, il quale era stato fermato da un guardiasala perchè accusato da un viaggiatore francese, il signor Augusto Madeleine, di averlo borseggiato del portafoglio. Il Mattei condotto alla presenza del commissario capo cav. Fucari negò ogni addebito. Infatti, perquisito, non venne trovato in possesso di nulla, ma poichè venne constatato che si trattava di una vecchia... volpe assai conosciuta dalla Polizia perchè specialista in borseggi compiuti in Italia e all'estero, così fu pensato che il Mattei fatto il colpo avesse passato il portafoglio ad un compare. Venne quindi trattenuto in arresto ed inviato alle carceri. La supposizione non era errata. In una cassetta delle lettere fu trovato il portafoglio del signor Madeleine. Il compare non avendovi rinvenuto danaro ma solamente documenti per lui di nessun valore, se ne era disfatto con quel sistema ormai comune a tutti i borsaiuoli.

## L'assoluzione d'un professionista

Abbiamo a suo tempo riferito sulla denuncia sporta dalla signora Rita Vercelli, maritata Gariglio, a carico dell'ing. Mollino Eugenio per una pretesa falsa testimonianza che questi avrebbe fatto in suo danno in un giudizio civile da lei promosso contro il proprio marito Gariglio Secondo, per alimenti in seguito a separazione personale. La Vercelli aveva denunciato che l'ing. Mollino riferendo sulla condizione patrimoniale del Gariglio aveva in parte alterata la verità ed in parte l'aveva taciuta. La causa, svoltasi nel novembre del 1926, innanzi alla sez. VI del nostro Tribunale, dopo una lotta molto accanita in cui era riflesso tutto il contrasto profondo esistente fra i coniugi Gariglio, terminò con una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, contro la quale interposero appello tanto l'ing. Mollino quanto il P. M. La causa ha avuto così il suo ulteriore svolgimento innanzi alla Corte d'appello, dove le parti tornarono ad esporre le loro rispettive ragioni, e dove l'ing. Mollino, sostenne di non avere commesso il fatto che gli era stato imputato. La Corte d'Appello ha dichiarato fondate le ragioni esposte in difesa dell'ing. Mollino e, respinto l'appello proposto dal P. M., ha assolto lo stesso ing. Mollino per non avere commesso il fatto. P. C. per la sig. Vercelli avv. Fracconaro; difesa avv. Farinetti e Baravalle.

## Movimento sindacale

Comunità artigiane. — La Segreteria regionale di Piemonte della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane d'Italia, comunica: «Tutti gli artigiani inscritti o non inscritti, siano essi padroni di bottega o maestri creatori ed esecutori (dipendenti), non debbono ancora versare alcuna quota per il contributo corporativo previsto dalla legge 3 aprile 1926. I contributi artigiani dovendo essere raccolti e trasmessi al competente Ministero dalla Federazione artigiana, sola legalmente autorizzata a rappresentare gli Artigiani nei loro diritti e nei loro doveri, seguono norme diverse di quelli degli altri Enti corporativi. La Segreteria piemontese renderà noto come debbono essere versati, in quale misura, ed in quale forma; prima di questa comunicazione gli artigiani non sono tenuti a versare alcun contributo».

La Comunità dei parrucchieri della Federazione fascista artigiana rende noto l'orario delle botteghe da barbiere e da parrucchiere in occasione delle prossime feste: domenica 17 (Pasqua) chiusura a mezzogiorno; mercoledì 20 protrazione della chiusura alle ore 21; giovedì 21 (Natale di Roma) chiusura delle botteghe tutto il giorno per la «festa del lavoro». A partire dal 24 aprile avrà inizio l'orario estivo per i giorni festivi con apertura alle ore 7 e chiusura alle ore 13.

La Segreteria piemontese della Federazione artigiana ricorda a tutti i fiduciari delle Comunità costituite ed in via di costituzione l'obbligo ad intervenire alla seduta che si terrà in via Pernone 4, oggi venerdì, nella quale verranno date le disposizioni relative alla partecipazione del corteo sindacale per la festa celebrativa del lavoro.



## Il filo di rame

L'ingegner Ottavio Borsarelli, capo servizio presso l'Azienda Elettrica Municipale, ha denunciato alla Polizia che la notte del 13 i ladri hanno asportato dai magazzini dell'Azienda circa 840 metri di filo di rame, arrecando un danno di 1080 lire. I malviventi si sono introdotti nel locale dopo aver dato la scalata a un palo di sostegno della conduttura elettrica. Finora nessuna traccia dei ladri.

## Note spicciole

**Colonia vercellese «Galileo Ferraris».** — La direzione comunica a tutti i vercellesi residenti a Torino che furono così stabilite le categorie dei soci: soci fondatori, quota L. 100 annue (pagabili in 4 rate); soci effettivi, quota L. 50 annue (pagabili in 2 rate); soci aderenti, quota L. 36 annue (pagabili in 2 rate). Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale in via Garibaldi 20, tutte le sere dalle 21 alle 23.

**Società reduci dal mare.** — Mercoledì 20 corr., alle ore 21, nella sede sociale assemblea generale straordinaria per la nomina del direttorio. Sono aperte le iscrizioni dei soci effettivi, dei soci aggiunti e degli allievi della scuola marinara. Domande alla sede (chalet Ponte Isabella).

**Consorzio proprietari latterie.** — Assemblea straordinaria stasera venerdì ore 21, nei locali della Federazione del Commercio, Galleria Nazionale.

**Sindacato Tecnici e impiegati Metallurgici.** — I fiduciari sono convocati in sede per stasera venerdì ore 21.

**La Selva** (Sezione S. Salvario Barriera di Nizza). — Stasera venerdì ore 20,45 assemblea ordinaria in via Nizza, 148. Sono pregati di intervenire tutti i cacciatori della regione anche non soci della «Selva».

**Società Alpinistica «L'Alpe».** — La conferenza che doveva tenere l'avv. Minelli questa sera, venerdì, in sede, è stata rimandata a giorno da stabilirsi.

**Reduci 80.o Fanteria.** — Il pranzo annuale avrà luogo il giorno 8 maggio. Le adesioni si ricevono presso Patrizio Capellano, via Po, 38.

**Avanguardia e Balilla, Coorte Fiat.** — Stasera, venerdì, spettacolo cinematografico riservato ai Militi e loro famiglia.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA — Riposo.
BALBO — Riposo.
ROSSINI — Riposo.
GIANDUJA — Riposo.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi Partite.

### Cinematografi

CHERSI — «Re David». (Edit. Fox Film).
AMBROSIO — «Re David». (Edit. Fox Film)
VITTORIA — «La passione di Gesù Cristo».
ROYAL — «Il Credo».
ITALA — «Il Credo».
BORSA — «I. N. R. I.».
SPLENDOR — «I. N. R. I.».
IDEAL — «Maria di Magdala».
ALPI — «Film religiosa».
STATUTO — «Maria di Magdala».
PIEMONTE — «Film religiosa».
NAZIONALE — Riposo.

## Stato Civile di Torino

14 aprile 1927

NASCITE 18: maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Tranchina Salvatore con Pellino Ida — Caronaro Olao con Rovere Irma — Franzosio Luigi con Bosso Caterina.

MORTI: Lanna Giuseppina in Chiabrera, d'anni 62, di Aricia, casalinga, via Cibrario, 1 — Vanzetti Maria vedova Varzella, id. 71, di Virle, agiata, via Maria Vittoria, 10 — Chiambretto Caterina di Giuseppe, id. 67, di Torino, casalinga, via Bertola, 51 — Barberis Rosa in Bocca, id. 68, di Bianzè, casalinga, via Vestigne, 8 — Lazzaro Angela m. Reviglio, id. 61, di Chieri, casalinga, via S. Giulia, 77 — Fassone Luigi di Giuseppe, id. 41, di Cumiana, caporale — D'Aquila Marianna vedova Nicolini, id. 81, di Napoli, casalinga — Manolino Benedetta vedova Calosso, id. 83, di Castelnuovo d'Asti, casalinga — Moda Giovanni fu Pietro, id. 69, di Santino, agricoltore — Moncalvo Giuseppe, fu Ignazio, id. 58, di Torino, cantoniere — Rosso Antonio di Giovanni, id. 59, di Canale d'Alba, muratore — Schenardi Angela m. Rosso, id. 57, di Piacenza, portinaia — Genzi Cesare fu Antonio, id. 68, di La Thuile, spazzino municipale — Sanlorenzo Domenico fu Domenico, id. 61, di San Martino A., pensionato.

Minori d'anni sei, 2. Totale 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

## MERCATI

CEREALI. — Torino, 14. — Frumenti: Piemonte al Q.le da L. 147 a 148, altre prov. da 114 a 150; estero di forza manitoba n. 1 da 161 a 165, altre qualità da 149 a 155. Granoturco: nostrale pignoletto da 115 a 120, nostrale comune da 88 a 91; altre prov. da 88 a 91; estero giallo da 92 a 94. Segale nazionali da 118 a 120. Semole e cascami: farina tipo unico L. 240; Semola 85 al 90% da 210 a 240; id. id. al 80% da 225 a 230; crusca di grano tenero da 75 a 78; cruschello da 80 a 85; semolaria di granone da 122 a 125; farina di granone abburattata da 118 a 119. Carrube: nazionali da 80 a 85; estere da 82 a 84. Avena: nazionali nere da 135 a 140, id. comuni da 125 a 130; estere da 118 a 119; Fave: Sardegna e Sicilia da 167 a 170, altre prov. nazionali da 155 a 160. Risi: vialone da 300 a 330; originario da 170 a 175; maratelli nuovo da 190 a 200; camolino originario da 170 a 175; mezza grana da 130 a 140. Fagiuoli: Saluggia da 175 a 177; tondini bianchi da 115 a 120; piatti bianchi da 200 a 206.

Alessandria, 14. — Grano nostrano al Q.le da L. 135 a 140; fagiuoli secchi al tenimento da 180 a 200; Fave da 115 a 120; Riso da 200 a 220; Ceci da 140 a 150. Farina L. 220.

Casale, 13. — Frumento al Q.le da L. 145 a 150; Segale da 125 a 130; Avena estera e nazionale da 115 a 120; Granoturco da 95 a 98; Risone a grana lunga da 150 a 160; Riso maratelli da 130 a 138; Risone originario da 112 a 118; Fagiuoli secchi da 130 a 135; Fave da 100 a 105; Farina di granoturco da 110 a 115; Crusca di frumento da 170 a 175.

Novara, 14. — Riso maratelli al Q.le da L. 218 a 225; Riso originario da 152 a 160; Risone maratelli da 125 a 130; Risone originario nelle diverse specie da 105 a 115; Risone di qualità scadente da 80 a 100; Mistegrana da 120 a 130; Risina da 90 a 100; Frumento da 145 a 154; Avena da 100 a 102; Segale da 100 a 125; Farina di frumento da 180 a 200; Crusca da 70 a 75; Cruschello da 75 a 78; Meliga da 85 a 90.

FORAGGI. — Novara, 14. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 65 a 70; agostano da 60 a 65; terzuolo da 55 a 60; Paglia di frumento e segale pressata da 32 a 34; Paglia sciolta da 18 a 20; Erba da 7 a 8.

# ULTIME NOTIZIE

## Scissione nazionalista in Cina mentre la Russia arma in Manciuria?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 14, notte.

*Le consegna della replica cantonese alle Note delle cinque Potenze sui misfatti di Nanking — secondo cablogrammi di stasera — è attesa a Pechino per domani. Nessuno riesce intanto a figurarsi che cosa la Russia si proponga realmente di fare davanti alle spallucciate con cui il maresciallo Ciang-Tso-Lin ha accolto la Nota di protesta e la domanda di riparazioni per il colpo di mano contro la Legazione moscovita. Il recinto di quest'ultima, ad ogni modo, rimane in possesso delle forze del maresciallo, la cui polizia dichiara di aver scoperto tra gli incartamenti sequestrati entro l'ambito della Legazione certi piani concepiti a Mosca coll'intento di equipaggiare l'esercito del bolscevizzante generale Feng per una calata in Manciuria.*

### La guarnigione giapponese raddoppiata in Manciuria

*Sembra che i rappresentanti diplomatici russi a Pechino stiano ora facendo le valige per davvero, e che la loro partenza debba iniziarsi domani. Qui a Londra si stenta comunque a credere che Mosca non stia progettando alcuna immediata operazione militare nei paraggi della Manciuria, ma le cose rimangono così nebulose e corrono così insistenti voci di concentrazioni di truppe russe, che il Governo giapponese dal canto suo non riesce evidentemente ad escludere la possibilità di mosse brusche sui confini mancesi, e perciò prende le debite precauzioni. Infatti, un cablogramma da Tokio preannunzia che ad ogni buon fine la guarnigione nipponica della Manciuria verrà subito raddoppiata. Partirà a quella volta la quattordicesima divisione giapponese, che avrebbe dovuto surrogare la decima divisione il cui periodo di servizio in Cina è presso al termine. Senonchè, data la situazione attuale, anche la decima divisione dopo l'arrivo della quattordicesima rimarrà temporaneamente in Manciuria.*

*Si mantiene inoltre indecifrabile anche quello che accade sul fronte di Honan, al largo di Hankow. I cantonesi recentemente vi ebbero la peggio, tanto che ieri la posizione dei loro nemici li costringeva a evacuare l'importante punto strategico di Pucow, sulla ferrovia da Tientsin a Nanking, cedendo queste senza colpo ferire agli anti-cantonesi ringalluzziti. Pare che oggi sia intervenuto uno dei soliti mutamenti di scena a grandissima velocità. Il Quartier Generale cantonese annuncia infatti che le sue truppe hanno ripreso oggi Pucow. Al tempo stesso, il comandante anti-cantonese della zona sta ricevendo rinforzi dal nord. Questi nuovi andirivieni della guerra civile nella vallata del Yang Tse intorno a Hankow ed a Nanking mettono in subbuglio il maestoso fiume, e continuano ad esporre le navi da guerra inglesi ed americane che lo vigilano a sporadici tiri di artiglieria. Anche oggi un cacciatorpediniere inglese, il Verity, è stato bersagliato dalla sponda meridionale del Yang Tse, a monte di Cinkiang. Il cacciatorpediniere replicò mettendo in azione i suoi quattro pezzi di coperta da centodieci millimetri e ridusse al silenzio gli avversari. In pari tempo, il cacciatorpediniere americano Noah fu preso di mira dalle truppe anti-cantonesi a monte di Nanking. Esso pure replicò al fuoco usando le sue mitragliatrici.*

### Come avvenne il massacro di Chapei

*Le inevitabili contese intestine scoppiate nella compagine cantonese tra il comunismo agganciato agli emissari bolscevichi ed il nazionalismo indipendente e moderato che fa capo al generalissimo Ciang-Kai-Shek si acuiscono ogni giorno di più. Un cablogramma da Sciangai segnala stasera che, a quanto si prevede, il generale Ciang-Kai-Shek, il quale si trova a Nanking, lancerà domani il guanto di sfida ai comunisti, formando un governo suo proprio. Anche il generale Pei-Chung-Si, governatore militare di Sciangai in nome del generalissimo, è partito alla volta di Nanking per parteciparvi ad una conferenza decisiva fissata per domani. Sarà nel corso di questa conferenza che il generalissimo manifesterà la sua decisione di istituire un nuovo Governo in contrasto col Governo ufficiale, che si lascia notoriamente catechizzare dagli emissari bolscevichi. Pei-Chung-Si ha abbandonato momentaneamente Sciangai col cuore abbastanza tranquillo, poichè i suoi rigori degli ultimi giorni per il disarmo dei rivoluzionari sembrano aver sortito marcati effetti. Un cablogramma di stasera descrive il massacro che le truppe del generale Pei-Chung-Si eseguirono ieri, quando una folla di cinesi tentò di invadere il recinto di un deposito indigeno nel sobborgo di Chapei, dove erano state racchiuse le armi tolte ai rivoluzionari. La folla si era fatta precedere da una turba di donne e di bambini, sperando che i soldati cantonesi avrebbero esitato ad aprire il fuoco sopra gli inermi. Invece, non appena l'irruzione si disegnò, gli ufficiali cantonesi ordinarono di sparare e le mitragliatrici nazionaliste entrarono in azione, cogliendo di infilata lungo uno stretto vicolo la moltitudine che si precipitava innanzi. Le mitragliatrici falciarono senza pietà l'avanguardia di donne e di bambini che precedeva il grosso dei dimostranti. Il selciato fu cosparso di morti e di feriti, mentre il codazzo più indietro prendeva immediatamente la fuga. Si calcola che siano state uccise più di cento persone e che i feriti superino i 400.*

### Un agitatore giustiziato

*Un corrispondente riferisce che il presidente della Confederazione dei lavoratori, l'agitatore Wong Shou Hwa, che era stato arrestato lunedì scorso nella concessione francese, è stato segretamente giustiziato dai nazionalisti. Lo sciopero generale proclamato ieri a Sciangai sta accasciandosi di fronte a questi provvedimenti draconiani, che non danno più quartiere a nessuno. Molti operai cinesi tornano ora al lavoro ed il servizio dei tram elettrici e degli omnibus automobili sta riprendendo attivamente. I rivoluzionari armati che rimangono al largo per i quartieri indigeni sono ora in scarso numero.*

*Mandano da Hankow che quella Concessione giapponese è ora sotto il controllo delle autorità navali, le quali l'hanno gagliardamente trincerata e non intendono ad alcun costo lasciarla ai cantonesi. Il Comando giapponese sul posto proclama che esso non intende lasciarsi giuocare come gli inglesi nel gennaio scorso, quando la Concessione britannica venne invasa per la semplice ragione che il Comando britannico aveva dato ordine ai propri marinai di non sparare un solo colpo.*

M. P.

## Un vasto movimento di spionaggio scoperto e represso in Francia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La prefettura di polizia ha da oggi un nuovo titolare: il signor Chiappe, direttore della Sûreté Générale e segretario generale del Ministero degli Interni, nominato al posto del signor Morain, collocato a sua domanda a riposo e nominato prefetto onorario. Il nuovo prefetto di polizia, corso di origine, non ha ancora compiuto 50 anni. Egli è di un'attività formidabile, qualità che ha [illegible] il popolarissimo prefetto di polizia che nessuno dei suoi successori è riuscito ad eguagliare. Il signor Chiappe assume le sue funzioni di prefetto di polizia il 10 maggio. Egli può dunque consacrare queste ultime settimane a dare un più vivo impulso all'inchiesta iniziata circa la vasta organizzazione di spionaggio di cui da qualche tempo si occupavano i servizi della Sûreté Générale.

Da qualche tempo era stata notata una certa attività da parte di persone sospette che, con falsi passaporti, passavano di frequente la frontiera per compiere sul territorio francese una misteriosa bisogna. Pedinate abilmente queste persone, i poliziotti si persuasero che si trovavano in presenza non di individui agenti isolatamente, ma di una vasta organizzazione che obbediva ad una stessa parola d'ordine: fare propaganda rivoluzionaria ed impadronirsi di tutti i documenti possibili interessanti la difesa nazionale. Questi agenti stranieri avevano potuto mettersi in relazione con persone che per gli impieghi che occupavano negli arsenali e negli stabilimenti di Stato erano in grado di fornire loro documenti confidenziali e di grande valore.

Vennero così [illegible] 21 tra francesi (di cui due impiegati nell'arsenale di Puteaux, entrambi comunisti) e di due stranieri, un ingegnere russo ed un lituano. Tre soli mandati di cattura sono stati spiccati stamane contro Depoully e Sergent, consiglieri comunali di [illegible], e Cremet, consigliere municipale del quartiere della Santé a Parigi, contro i quali sono stati accertati fatti gravissimi. I due primi mandati di cattura hanno potuto essere eseguiti stamane, ed il Depoully e il Sergent sono stati, in seguito ad un interrogatorio sommario, [illegible] prigionieri. Invece, il mandato contro il consigliere municipale Cremet non ha potuto essere eseguito. Infatti, il Cremet, la cui presenza a Parigi era stata accertata alcuni giorni orsono, non era più tornato nè al suo domicilio nè al Municipio. Egli avrebbe dichiarato ad alcuni amici che intendeva recarsi all'Estero e poi rifugiarsi in Russia.

Al Ministero degli Interni si dichiara che questi arresti sono stati [illegible] dai motivi politici o di propaganda, ma da spionaggio, [illegible] difesa nazionale. La maggior parte degli imputati ha avuto in mano od ha tentato di entrare in possesso di documenti di grande valore. Quest'affare, a quanto si afferma, provocherà nuovi arresti, tanto a Parigi quanto nelle maggiori parte dei grandi porti di mare, [illegible] Brest, Tolone, Cherbourg e Saint-Nazaire.

Intanto un'altro affare di spionaggio è segnalato. Era stato ieri annunziato il rinvenimento addosso a un operaio addetto ai lavori di Tolone di un piano concernente le difese di quel porto. Nei circoli autorizzati si dichiara che si tratta semplicemente di una pianta della città, come se ne trovano in tutte le cartolerie e che non aveva il nessun valore.

## Rochette in libertà provvisoria

200.000 franchi di cauzione

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La decisione della Sezione d'Accusa che accordava la libertà provvisoria ai tre imputati nell'affare Rochette, riducendo, in seguito all'opposizione fatta da questi, la cauzione a 200 mila franchi per il Rochette e a 20 mila per Malvandeau ed il Thorel, era stata ieri comunicata agli interessati, e il Rochette è stato rimesso stamane in libertà, avendo potuto depositare la somma richiesta. Per contro il Malvandeau ed il Thorel sono ancora in prigione per non aver potuto versare la cauzione, ma Rochette ha assicurato che se ne occuperà attivamente di trovare le somme necessarie a farli rimettere essi pure in libertà.

## Destra e sinistra in Germania

Un sintomatico episodio al Consiglio dell'Impero - Defenestrazione di funzionari

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 14, notte.

A Reichstag chiuso, le polemiche intorno alla politica del nuovo Gabinetto si sono riaccese a motivo di rimaneggiamenti nell'alto personale dei ministeri, dove alcuni esponenti della Sinistra sono stati bruscamente defenestrati per essere sostituiti con uomini della Destra, mentre si preannunciano altri casi analoghi. Organi e uomini politici di opposizione hanno criticato aspramente tali provvedimenti e dalla Destra di rimando si è risposto che questo non fa altro che seguire il passato esempio dato dall'altra parte.

Più importante politicamente è l'episodio parlamentare svoltosi ieri al Consiglio dell'Impero, dove il rappresentante del Governo prussiano presentava una proposta perchè nel codice penale (del quale è in corso la revisione), fosse inclusa la pena della prigione contro chi oltraggia pubblicamente la repubblica o prende parte a un complotto contro di essa. Tale pena era già sancita dalla legge speciale per la tutela della repubblica. Si trattava soltanto, secondo la proposta della Prussia, di inserirla nel codice ordinario. Il ministro della Giustizia, che è il nazionalista Hergt, si è opposto alla proposta prussiana affermando che non è questo il momento opportuno per porre un nuovo ritardo al varo del codice, che si attende già da alcuni anni. Ma i rappresentanti dei diversi paesi dell'Impero si sono mostrati più gelosi custodi della repubblica germanica che non il rappresentante del suo Governo, e la proposta della Prussia è prevalsa con 37 voti contro 30. Non è una sconfitta destinata ad avere gravi ripercussioni politiche, ma aggiunge esca al fuoco della lotta fra Destra e Sinistra che si traduce spesso nell'urto fra il Governo della Prussia (che è una coalizione di Sinistra) ed il Governo del Reich (che è una coalizione di Destra) i quali emanano in grande parte dai medesimi elettori e governano i medesimi cittadini. Gli avversari della coalizione governativa rilevano il contrasto tra l'atteggiamento di Marx quale strenuo difensore dello Stato repubblicano quando si istituì l'attuale Gabinetto e lo scarso zelo che il Governo del Reich dimostra quando si tratta di tradurre in pratica gli annunziati criteri di politica repubblicana.

## Il disarmo a Ginevra

Rinvio dei lavori al 21 c. m. - Una proposta per girare le difficoltà presentatisi

Ginevra, 14, notte.

All'inizio della seduta, la Commissione preparatoria della Conferenza pel disarmo prende atto di una comunicazione dell'on. De Brouckère preannunziata ieri e relativa alla procedura da seguire per giungere rapidamente ad una conclusione. L'on. De Brouckère vorrebbe, considerando la situazione creata dalle dichiarazioni fatte ieri l'altro dall'on. Gibson, delegato degli Stati Uniti, completare anzitutto tutte le parti della Convenzione alle quali gli Stati Uniti sono interessati allo stesso titolo che gli Stati membri della Società delle Nazioni; poi redigere le rimanenti parti nelle quali esiste la distinzione tra gli Stati membri della Società delle Nazioni e quelli che non lo sono, parti relative alla organizzazione e all'applicazione della Convenzione. A questo scopo l'on. De Brouckère propone di modificare l'ordine previsto nel «quadro sinottico» dei progetti francese e britannico e di discutere anzitutto le deroghe alla Convenzione; la pubblicità, le ratifiche, e poi tutto il resto.

La discussione si apre su questa proposta di procedura. Lord Cecil si dichiara d'accordo. I delegati della Polonia e della Romania fanno dichiarazioni nelle quali si ritrovano le preoccupazioni che sono già state manifestate dagli Stati confinanti con la Russia. Il delegato della Polonia si mostra d'accordo per quanto concerne le parti della Convenzione che si riferiscono agli Stati Uniti, ma per quanto riguarda la posizione di altri Stati non membri della Società delle Nazioni, dichiara di attendere le istruzioni del suo governo. Il generale Dimitresco, a nome della delegazione romena, fa una dichiarazione analoga. Paul Boncour non vuole opporsi alla procedura proposta da De Brouckère, ma crede ancora che, prima di impegnare una discussione sul testo della Convenzione, sarebbe stato più utile di rispondere alla domanda molto precisa che egli ha formulato ieri circa la divergenza fondamentale manifestatasi sulla questione del controllo. Oggi, egli dice, si aggiornano le difficoltà per meglio risolverle, ma si rischia di ritrovarle anche nei primi punti che De Brouckère vorrebbe mettere a discutere: le deroghe, la pubblicità, ecc. L'on. De Brouckère non dissimula queste difficoltà, ma ritiene che convenga affrontarle. Indi la maggioranza della Commissione decide di aggiornarsi a giovedì, 21 aprile, alle 16, per riprendere la discussione sul testo presentato dall'on. De Brouckère.

## Il disastro di Rockstrings

300 morti

Londra, 14, notte.

Il Daily Mail ha da Sant'Antonio nel Texas:

*«Cinquanta cadaveri sono stati estratti finora dalle rovine di Rockstrings, distrutta dal ciclone. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Rokstrings sono totalmente interrotte, di modo che non si è ancora ricevuta alcuna conferma delle prime notizie. Si ritiene che il numero delle vittime ammonti a 150. Si annuncia inoltre che 50 persone hanno trovato la morte nel vicino paese di Kerryville e che il numero dei morti dei villaggi circonvicini ammonta a 118. Medici ed infermieri sono stati inviati d'urgenza in automobile nelle regioni devastate».*

## Il podestà di Lods assassinato

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Varsavia, 14, notte.

Il podestà della città di Lods, Wynarski, stamane uscendo di casa fu aggredito da uno sconosciuto che gli vibrò una tremenda coltellata. Poco dopo il podestà soccombeva. L'assassino è riuscito a fuggire. Si ignorano le cause del delitto.

## Il denaro cala di prezzo in Francia

Il tasso di sconto dal 5,50% al 5%

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La tendenza al buon mercato del denaro si accentua. Dopo la riduzione dell'interesse dei Buoni della Difesa nazionale e dei depositi presso la Cassa centrale del Tesoro, abbiamo oggi una nuova riduzione del tasso di sconto della Banca di Francia, il quale viene abbassato dal 5 e mezzo per cento al 5 %, collaudandosi così una tendenza affermatasi già da varie settimane nel mercato fuori Banca. Il pubblico dei risparmiatori accoglie questi colpi di forbice alle sue cedole con mediocre entusiasmo: ma il provvedimento è troppo logico — data la relativa stabilità affermata dal corso del franco — per prestarsi alla menoma discussione. E l'unica è farvi buon viso, come alle rondini annunziatrici della buona stagione.

### Il risparmio aumenta

Superata, almeno in parte, la crisi di adattamento provocata nella vita economica nazionale dal riaggiustamento finanziario ottenuto da Poincaré, il Paese si rimette a lavorare ed a risparmiare, liberandosi gradatamente dalla febbre della speculazione di Borsa. L'incremento del risparmio è d'altronde un fenomeno generale, dal quale un Paese del carattere e delle tradizioni della Francia non avrebbe motivo di tenersi fuori a lungo. Negli Stati Uniti i depositi bancari del primo trimestre del 1927 hanno superato di mezzo miliardo di dollari quelli del primo trimestre dell'anno scorso. La Germania nel 1926 ha segnato, per le casse del Reich, un aumento di un miliardo e 169 milioni di marchi, ossia del 75 per cento sull'anno precedente. In Francia mancano dati recenti sufficientemente completi, ma si sa che le Casse di risparmio le quali, al 31 dicembre 1926, totalizzavano i loro depositi in 11 miliardi e 400 milioni di franchi, hanno visto nel primo trimestre del 1927 questa cifra salire di 674 milioni. Se continueranno così, a fine d'anno la famosa calza di lana che, nove mesi addietro, svolazzava floscia e malinconica dal suo chiodo ad ogni menoma bava di vento tornerà a pesare ed a mettere pancia.

All'attuale pletora di capitali contribuiscono anche gli investimenti dei capitalisti esteri. Senonchè qui il pubblico francese leva la voce e chiede: «Se l'estero può venire a impiegare il suo denaro in Francia, perchè i francesi non devono poter andare ad impiegare il loro all'estero? Non è giunto il momento di far cessare una disparità di condizioni che comincia a convertirsi in una ingiustizia?». L'argomento è delicato giacchè, espresso in altri termini, esso equivale a chiedere l'abolizione del divieto di esportazione dei capitali imposto al Paese all'epoca della crisi del franco; ma organi influenti — quali l'Assemblea Generale del *Comptoir d'Escompte* — lo brandiscono con insistenza, e converrà pure che, prima o poi, il Governo lo affronti senza lasciarsi sbigottire dai pericoli che la riforma può comportare.

### I 18 milioni di sterline-oro

In quanto ai 18 milioni di luigi d'oro francesi che dovrebbero tornare in cassa il 22 aprile, si comincia a non veder chiaro nel progetto immaginato da Montagu Normann e da Moreau, e circa il quale il segretario particolare della Tesoreria britannica, Mac Neill, si è mostrato alla Camera dei Comuni così reticente. La Francia riceverà dalla Banca di Inghilterra non già il proprio oro, il quale probabilmente è ormai passato in America da un pezzo, ma l'equivalente in sterline e dollari di carta. La noticina messa in giro ieri dal ministro delle Finanze francesi per reagire alle voci circolanti in proposito allude infatti, nell'ultimo suo rigo, al diritto che la Banca di Francia si riserva di «convertire l'oro del deposito in valuta apprezzata». Ora, perchè mai la Francia dovrebbe barattare quell'oro — che da tanti anni attendeva — in un nuovo numero X di milioni di valute estere, se di tali valute ha siffatta abbondanza da essersi impegnata a versarne a Londra per 33 milioni di sterline entro il 22 aprile? La verità è molto più semplice. Quei 18 milioni e 355.000 sterline del deposito aureo francese verranno computati in valuta anglo-americana, e sono queste le valute che la Banca d'Inghilterra registrerà nel proprio attivo a scarico del debito francese di 33 milioni di sterline, o di parte di esso. Per tale guisa non si avrà nè un trapasso di oro francese da quello a questo lato della Manica, nè un trapasso di valuta anglo-americana da questo a quello. Gli scaricatori di Calais o di Dover non avranno camicie da sudare, e l'operazione si ridurrà — come d'altronde le prime notizie ufficiali al riguardo avevano ammesso — ad una chiusura di partite sui libri mastri dei due Istituti di emissione, ossia ad un lavoro di carta, penna e calamaio.

G. P.

## DE PINEDO

### La nuova «caravella del cielo» collaudata

Sesto Calende, 14, notte.

Il «Santa Maria II», l'idrovolante che verrà in questi giorni spedito al colonnello De Pinedo per la continuazione del suo raid, è stato collaudato oggi alle 16,30 all'idroscalo Sant'Anna della Siai. Il collaudo si è svolto felicemente. Pilotava l'apparecchio il collaudatore recordman mondiale Alessandro Passaleva. Il «Santa Maria II» si è innalzato a carico completo (33 quintali) superando la quota di 1000 metri. Erano presenti il costruttore dell'idrovolante ing. Marchetti, l'ing. Cattaneo, costruttore dei motori, il comm. Capè e una esigua folla di tecnici che seguirono con vivissimo e trepido interesse e poi con profondo compiacimento, il bel volo compiuto. Il «Santa Maria II» partirà prossimamente in volo per Genova, sempre pilotato dal Passaleva, per essere poi imbarcato sul Duilio che la mattina del 30 aprile giungerà a New York. Come è noto, De Pinedo conta di riprendere il suo raid col nuovo «Santa Maria» subito dopo le verifiche necessarie.

## Vecchia signora assassinata nella sua abitazione

A colpi di tagliere - Un grido: «Ah vigliacco!» - Si tratta di conoscenti?

Genova, 14, notte.

In un piccolo appartamento del rione di San Fruttuoso è stato consumato oggi, poco dopo mezzogiorno, un orrendo delitto, sul quale incombe per ora il più fitto mistero.

All'interno 17 del numero 3 di via Giovanni Torti, abitava una vecchia signora benestante, certa Carolina Fontanesi ved. Lusuardi, di anni 77. La signora che si serviva per le faccende domestiche di una ragazza, cameriera presso la famiglia De Lucchi abitante sullo stesso pianerottolo, viveva completamente sola, malgrado avesse un figlio il comm. rag. Giuseppe Lusuardi, noto professionista della nostra città. Quest'oggi, poco dopo le 13, la signora Lucchesi, abitante al piano di sotto, udiva come il rumore di una lotta proveniente dall'appartamento della Lusuardi e la esclamazione: «Ah! vigliacco!» lanciata dalla Lusuardi stessa. Dapprima la Lucchesi non vi fece caso, ritenendo che la vecchia si rivolgesse ad un nipote con il quale era solita a bisticciare, ma poco più tardi, impressionata da un silenzio continuato, avvertiva il marito della cosa ed entrambi si recavano a far parte del loro dubbi i coniugi De Lucchi. Fu bussato alla porta della Lusuardi senza averne risposta: vennero allora avvertiti i carabinieri di una vicina stazione insieme con la Croce Verde. I militi, sfondata la porta di ingresso, si precipitarono nell'interno ed un raccapricciante spettacolo si offrì al loro occhi non appena ebbero messo i piedi in un corridoio che si diparte dalla camera d'ingresso.

Stesa a terra, sotto un materasso di lana, boccheggiante, era la signora Lusuardi, mentre una vasta chiazza di sangue irrorava il pavimento spargendosi fino alla stanza d'ingresso. Sollevato il materasso, venne con orrore notato dai presenti che povera vecchia aveva il cranio frantumato da un corpo tagliente e che da una vasta ferita sgorgava abbondantemente il sangue commisto a materia celebrale. L'infelice venne subito sollevata, collocata nella barella e trasportata al Pammatone, dove però il sanitario di servizio non poteva che constatarne il decesso, avvenuto per una vasta ferita al capo con frattura della volta cranica. Sul posto si recava subito il comandante della squadra mobile, con alcuni agenti, iniziando tosto le indagini. Data però il mistero da cui il delitto è avvolto, è difficile per ora potersi squarciare il velo.

La signora Fontanesi ved. Lusuardi, malgrado la sua tarda età, possedeva ancora un fisico robusto e conservava una singolare freschezza di lineamenti. Ella era solita frequentare un bar, situato all'angolo del palazzo da lui abitato, dove parlava volentieri dei suoi beni e delle sue ricchezze con i giovanotti frequentatori del locale. Forse è da questo particolare che la polizia prenderà le mosse per giungere alla scoperta dell'autore dell'omicidio? Certo è che la signora, quando si trovava in casa, non era solita aprire tanto facilmente la porta e ciò faceva solo dopo essersi bene assicurata delle persone che desideravano essere introdotte.

Colui o coloro che la uccisero devono essere quindi state persone conosciute dalla signora, per farsi ammettere in casa. Una volta penetrati gli sconosciuti, desiderosi di impadronirsi del denaro della signora, la quale deve essersi rifiutata di consegnarlo, impegnarono con lei una colluttazione. Uno di essi, recatosi in cucina, si armava di un pesante tagliere e con questo vibrava alcuni colpi sulla nuca della disgraziata che cadeva a terra in un lago di sangue, non senza avere prima lanciato la parola «vigliacco» udita dall'inquilina di sotto. Abbattuta la vittima, gli assassini disfacevano un letto, togliendone un materasso con il quale coprivano la disgraziata per soffocarne i lamenti. Quindi, messi a soqquadro i mobili ed i cassetti per impadronirsi del denaro e dei gioielli, i malfattori se ne andarono rinchiudendosi la porta d'ingresso alle spalle. Questa la prima ricostruzione del delitto che per ora è avvolto nel buio più profondo. Non è stato possibile potere accertare l'entità dei valori rubati, in quanto nessuno sapeva quanto denaro e monili la Lusuardi tenesse in casa.

## Editori e giornalisti nella cooperazione sindacale fascista

Roma, 14, notte.

Si sono riuniti a Roma i rappresentanti del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti e dell'Associazione nazionale fascista editori di giornali, per apportare al contratto di lavoro giornalistico le varianti rese necessarie dalla legge sui rapporti collettivi del lavoro. Hanno partecipato alle riunioni: per il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, l'on. Armando Amicucci, segretario generale; il dr. Garzia Cassola, segretario amministrativo; il dr. Telesio Interlandi, segretario regionale di Roma; e per l'Associazione fascista editori: il generale Giuseppe Pelissero, presidente; il gr. uff. Ferdinando Male, il gr. uff. dott. Aldo Mayer, membri della Commissione esecutiva. Ai vecchi contraenti, che erano l'ex-Unione editori e l'ex-Federazione della stampa, si sono sostituiti nella firma del contratto il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti e l'Associazione fascista degli editori. In armonia con le disposizioni del Ministero delle Corporazioni, i direttori amministrativi e gli amministratori di giornali sono stati separati dai giornalisti ed invitati a far parte di un'Associazione di dirigenti amministrativi, che stipulerà per proprio conto con la Associazione degli editori un contratto di lavoro simile a quello dei giornalisti. Nessuna variante sostanziale è stata apportata al contratto di lavoro giornalistico, che rimane quello del 1.o ottobre 1925, convalidato dalla Sezione giuridica della legge sui rapporti collettivi del lavoro, e affidato alla tutela delle due organizzazioni sindacali fasciste, che hanno iniziato, con queste riunioni, quella leale e cordiale collaborazione che è la base del sindacalismo fascista. (Ag. Stefani)

## Decisioni del Direttorio calcistico

Punizioni a giocatori e multe alle società

Milano, 14, notte.

Il direttorio della divisioni superiori della Federazione del Calcio, riunitosi oggi ha omologato le partite di divisione nazionale giocatesi domenica scorsa, ma ha inflitto due domeniche di squalifica al terzino torinese Balacit che domenica scorsa si è fatto espellere dal campo per aver colpito intenzionalmente un avversario. Sono stati squalificati per una domenica anche i giocatori Kreuzer del Napoli e Bodini della Cremonese, ed inflitta una multa di lire 1500 alla Sampierdarenese per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Sampierdarenese-Cremonese, e una multa di lire 200 a carico della Liberty per aver fatto giocare in gara amichevole un giocatore di altra società già squalificato.

Domenica 17 corrente avranno inizio le finali del campionato di prima divisione secondo il seguente calendario: prima giornata: Lario-Pro Patria, Novara-Reggiana; seconda giornata: Reggiana-Lario, Pro Patria-Novara; terza giornata: Lario-Novara, Reggiana-Pro Patria.

Per la disputa della coppa Arpinati si sono iscritte le società, le quali sono state divise nei seguenti gironi: girone A: Atalanta, Mantova, Parma, Treviso; girone B: Biellese, Legnano, Savona, Speranza; girone C: Fiumana, Monfalcone, Triestina, Udinese; girone D: Fiorentina, Pisa, Pistoiese, Prato. L'Audace di Taranto ed il Foggia disputeranno una coppa a parte.

## La salma di Lusignani inumata provvisoriamente a Reggio

Reggio Emilia, 14, notte

Dopo avere tentato inutilmente presso il Ministero dell'Interno di ottenere l'autorizzazione per trasferire in forma solenne la salma del conte Lusignani al cimitero di Parma, di fronte alle difficoltà opposte, la famiglia ha deciso questa mattina di inumare provvisoriamente la salma al nostro camposanto suburbano di San Pellegrino. Il trasporto funebre si è svolto oggi in forma privatissima. Alle ore 17 la salma, vestita in nero, venne pietosamente composta nella cassa foderata di raso bianco e benedetta in forma privata dal cappellano del civico ospedale di Santa Maria Nuova, padre Ruggero da Vezzano Ligure, popolare figura di cappuccino. Al conte Lusignani, morente, aveva pure l'altro giorno impartita la benedizione il vescovo della nostra città, che trovandosi in visita pasquale agli infermi dell'ospedale venne supplicato dalla moglie e dalla figlia del moribondo che gli si erano buttate ai piedi singhiozzando.

Il cadavere dell'uomo non ancora cinquantenne, non ostante le lunghe sofferenze morali e materiali, è apparso composto e sereno col viso ancora palesante l'antica energia del vivacissimo lottatore. Sulla salma la pietà dei congiunti aveva disposto i ritratti dei vecchi genitori, dei figli e della moglie e una immagine della Madonna di Fontanellato, oggetto di particolare venerazione. Nei pressi dell'ospedale si era raccolta intanto una discreta folla che fece ala al piccolo corteo allorchè, alle ore 17, l'uomo un giorno tanto potente, venne tratto dall'ospedale per essere portato al camposanto. Una ventina di magnifiche corone di fiori freschi coprivano il feretro, omaggio di congiunti e di amici rimasti fedeli anche nella sventura all'estinto. Da Parma erano venuti gli amici, otto dei quali si disposero ai lati del feretro. In tutto circa un centinaio di persone, fra cui diverse signore e signorine formavano il corteo. Dietro il carro seguivano i due figli, la vedova e il genero. Alla figlia non era stato possibile reggere allo strazio del lungo percorso. Seguivano una quindicina di automobili quasi tutte di Parma e della provincia. Al cimitero, fra la più viva commozione, pronunziarono, con voce rotta dai singhiozzi, discorsi di saluto l'avv. Ughi, un tempo collega di studio del Lusignani, e la signorina Zinzani di Parma. Nella camera mortuaria, dopo l'ultimo saluto dei presenti, molti dei quali baciarono in fronte l'estinto, seguì la saldatura della cassa di zinco e infine la discesa della bara nell'ombra del sepolcro sotterraneo.

## Il card. Bonzani gravemente ammalato

Un medico da Londra

Roma, 14, notte.

Il cardinale De Lai, sottodecano del Sacro Collegio e segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, dopo la grave malattia che mise in pericolo la sua vita, è entrato in piena convalescenza. Invece le condizioni del cardinale Perosi, per quanto meno gravi da qualche giorno destano grande inquietudine, non essendo scomparsa la infezione.

Un altro cardinale giace non lievemente infermo e la notizia dell'infermità è giunta del tutto inattesa, tanto più che si volle circondare la malattia col più grande riserbo. Da un po' di tempo il cardinale Bonzani è degente presso le Suore di Grottaferrata e pare che la malattia che lo travaglia, una malattia all'intestino, non sia senza pericolo. Il cardinale è stato nei giorni scorsi visitato da un medico di Londra, telegraficamente informato dal marchese Brady amico del cardinale. Il medico inglese ha tenuto un consulto col prof. Marchiafava e Bastianelli, e quindi è partito per New York per riferire al Brady, sulla malattia del Cardinale. In questi giorni il cardinale Bonzani è stato visitato dal Cardinale Gasparri, recatosi appositamente a Grottaferrata; e dopo la visita, il Segretario di Stato non ha nascosto le sue apprensioni sullo stato del suo amicissimo collega ed amico.

## Scossa di terremoto a Napoli

Napoli, 14, notte.

L'Osservatorio Vesuviano comunica: «Intorno alle ore 19 d'oggi una sensibile scossa di terremoto con forte rombo prolungato è stata avvertita all'Osservatorio ed in tutta l'alta regione del Vesuvio. E' stata registrata dai sismografi come una scossa di origine locale».

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA BIELLA.**

Una grave ferita all'occhio destro ha riportato certo Massari Mario, di 20 anni, colpito da un grosso pezzo di legno alla faccia.

A Chiavazza, dai Carabinieri della nostra stazione principale, è stato arrestato il ricercato Alessandro Cantone fu Giovanni, di 38 anni, da Biella.

**DA CASALE MONFERRATO.**

L'accordo sul contratto collettivo di lavoro è stato raggiunto fra le rappresentanze della Soc. Tramvie Ferrovie Industriali di Casale e dipendenti maestranze riunite alla presenza delle rispettive autorità sindacali fasciste. Venne conservato per il corrente anno il contratto attualmente in corso con aumento di L. 1,25 quale assegno giornaliero di caro vita.

Il Direttorio del Fascio di Casale è risultato composto dai signori: col. Giuridda cav. Agostino, prof. cav. uff. Alchino Edoardo, rag. uff. Miglietta Michele, Console a disposizione della M. V. S. N., Deregibus ing. Giovanni e Becchio rag. Domenico. Segretario politico l'on. geo. Ettore Mazzucco.

Alla Scuola serale commerciale, con discorsi del sen. Battaglieri, dell'on. Mazzucco, del Podestà avv. Catro, del comm. Nervi e del direttore Frigione, si è svolta con solennità la premiazione dei migliori alunni e la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico. Avevano frequentato la provvida istituzione oltre 200 operai, commessi di negozio e giovani impiegati.

Imputato di furto di materiale in danno dell'Amministrazione militare il soldato Rinaldi Italo del 2.o Regg. Artiglieria Pesante campale, è stato assolto da questo Tribunale Militare. - Pres. col. Pucci, Difesa sen. Battaglieri.

Afferrato dagli ingranaggi di una macchina in uno stabilimento di Altavilla l'operaio Terracino Vittorio di Vignale Monferrato, riportava orrendo stritolamento di un braccio. Venne ricoverato all'ospedale di Casale in grave stato per abbondante perdita di sangue.

La «Dante Alighieri» di Casale convocata dall'on. Mazzucco procedeva alla elezione delle cariche sociali che per acclamazione davano il risultato seguente: presidente on. Mazzucco; vice-presidente prof. dott. Ottolenghi, cassiere col. Milia, segretario prof. Fagliano; consiglieri prof. Alchino, prof. Acuti, comm. prof. Santamaria, comm. Arion, avv. Braccio Silvio, contessa avv. Callori, signorina Emilia Prato, cav. uff. Ragazzoni.

**DA VOGHERA.**

Il generale della M. V. S. N. Cartei ha fatto una visita ai nuovi locali della legione Montebello della nostra città, compiacendosi vivamente con il comandante della legione cav. Lavezzolo Mangili.

Dal portafoglio è stato rapinato da uno sconosciuto, che si diede poi alla fuga, il contadino Angelo Capettini di 48 anni, mentre ritornava alla sua abitazione a Sannazzaro. I carabinieri, avviate tosto le indagini, arrestarono certo Camillo Barbione di 41 anni, il quale finì per confessare ammendogli stato rinvenuto addosso un biglietto da cento che il Capettini riconobbe per suo.

**DA PARMA.**

Si è impiccato nel cimitero tale Luigi Costa di anni 53, pizzicagnolo, da Asola. In una lettera indirizzata ai famigliari afferma di essersi tolta la vita perchè oppresso dalla miseria.

## TEATRI

**Al Carignano: Luigi Almirante.**

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ieri sera ha preso congedo rappresentando *La guardia di notte* di Sacha Guitry e *Quel buon diavolo di commissario* di Courteline. Un teatro magnifico. La miglior prova della crescente simpatia del nostro pubblico per i tre giovani capocomici e per i loro valorosi compagni. Molte feste a tutti e in modo particolare a Gigetto Almirante, a motivo che la serata era a lui dedicata. Ottima idea quella di riprendere la bella commedia di Guitry. E' tra le meno note, ma è indubbiamente fra le più belle e sembra scritta proprio per una Compagnia come l'Almirante-Rissone-Tofano. Nella figura del Padrone, Luigi Almirante si trova con i suoi panni migliori. C'è nel tipo dell'arguzia, dell'ironia, una vena di amarezza e un profondo senso di umanità. Tutte cose queste che Almirante sa rendere a meraviglia. Il tipo esce dal suo disegno tutto naturalezza e verità. La Rissone dà alla donna tutta la sua grazia e monelleria; Tofano la sua spontanea e ricca comicità. La signora Challino fa della cameriera un tipo esilarantissimo. Molti applausi e un cordiale affettuoso arrivederci.

## BOLLETTINO METEORICO

13 aprile 1927

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 20 | 10 | sereno | |
| Milano | 14 | 7 | » | |
| Genova | 17 | 10 | » | mosso |
| Firenze | 18 | 11 | » | |
| Bologna | 17 | 9 | coperto | |
| Napoli | 18 | 13 | sereno | legg. m. |
| Taranto | 17 | 11 | » | calmo |
| Palermo | 20 | 14 | » | » |
| Catania | 19 | 17 | » | » |
| Cagliari | 22 | 12 | » | legg. m. |
| Messina | 19 | 13 | » | » |
| Trieste | 13 | 5 | » | calmo |
| Trento | 17 | 8 | » | |
| Fiume | 14 | 9 | » | legg. m. |
| Bari | 17 | 11 | » | calmo |
| S. Remo | 16 | 12 | » | » |

**Temperatura ufficiale di Torino**

Massima + [illegible] Minima + 4

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 765.

Temp. massima del giorno 13 + 19

Temp. min. notte dal 13 al 14 + 5

**Previsione del tempo per domani**

Roma, 14, notte.

L'anticiclone dell'Europa centrale si è alquanto attenuato. La depressione del Marocco si è estesa al bacino mediterraneo e manterrà l'instabilità del tempo in Italia centrale e meridionale. Si avrà pertanto cielo vario su quasi tutta Italia con sparsi rannuvolamenti meridiani e pioggie specialmente sulle regioni dell'Appennino centrale e meridionale. I venti saranno meridionali con moderata intensità sul basso bacino tirrenico, tra Greco e levante sul rimanente d'Italia, temperatura quasi stazionaria. Mare ondoso piuttosto forte sul Tirreno.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Angelo purissimo, ha seguito in Cielo il suo Nonno, dopo soli dieci giorni, la piccola

**SILVIA**

di mesi undici

lasciando nella desolazione i suoi genitori Silvio e Lucia Turati, ed i fratellini Attilio e Franca.

I funerali avranno luogo Sabato, 16 corr., alle ore 14,30.

Torino (Via Amerigo Vespucci, 29), 14 Aprile 1927.

Ganis - Tel. 48-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Iermattina, ore 6, in Biella, munito dei Conforti Religiosi, fra le braccia del Padre e della Madre, rendeva l'anima a Dio, in età di anni 18,

**ANTONIO BORGIS**

STUDENTE

Affranti da tanta sciagura, il padre Giuseppe, la madre Aida Rosina, e sorella Angiolina, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La Salma verrà trasportata a Caselle Torinese, nel Sepolcreto di Famiglia, e la sepoltura in Caselle avrà luogo Sabato, ore 17. 13211

Il 13 corr., alle ore 24, serenamente come visse, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio,

**CHIAMBRETTO CATERINA**

Ne danno il doloroso annunzio: i genitori desolatissimi; il fratello Piero; le sorelle: Tilde, Ernestina, ed Eleonora; zie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 15 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Bertola, 34. Non si mandano partecipazioni personali. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il 13 corr., in Torino, decedeva, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione,

**Perottino Maria n. Banda**

d'anni 62

Il marito; i figli Carlo ed Achille, con i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Busseleno, Sabato, 16 corr., alle ore 9.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Munita dei Conforti Religiosi è spirata fra i suoi cari, a 45 anni,

**Reviglio Angela n. Lazzero**

Ne danno, angosciati, il mestissimo annunzio: il marito Giuseppe, i figli, i genitori, i fratelli e sorelle, i cognati, nipoti, i parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato, 16 corr., alle ore 10, partendo da Via Santa Giulia, 27. Si ringraziano quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Tragni-Vaghi e Compagni ha il dolore di partecipare la perdita, avvenuta stamane, del suo congerente

**ANTONIO VAGHI**

Cavaliere della Corona d'Italia e della Legione d'Onore

I funerali avranno luogo sabato, 16 corr., alle ore 14, partendo dalla abitazione in via Priv. G. Mallerio, 4 (ex-via Priv. Carducci).

Milano, 14 Aprile 1927.

Tipografia del giornale LA STAMPA